

Manifestanti organizzano un sit in alla scuola di Khan al-Ahmar, che è nella lista delle demolizioni

Ma'an News

Betlemme- 23 febbraio 2017

Giovedì il ministero dell'Educazione dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) ha organizzato un sit in di protesta nella scuola del villaggio beduino di Khan al-Ahmar nella Cisgiordania occupata contro l'ordine imminente del governo israeliano per la demolizione della scuola e dell'intero villaggio.

I manifestanti hanno condannato l'ordine israeliano di demolizione della scuola di Khan al-Ahmar - che fornisce il servizio a 150 studenti tra maschi e femmine - ed hanno espresso la propria rabbia nei confronti dell'esercito israeliano, che prende di mira una scuola per bambini e "cerca di escluderli dal diritto all'istruzione".

Il ministro dell'Educazione Sabri Sedim ha fatto appello a tutti i palestinesi "perché resistano e si oppongano ai progetti israeliani e alle violazioni contro l'educazione e contro le comunità beduine che svelano l'orribile volto dell'occupazione," aggiungendo che il ministero "realizzerà tutti gli sforzi possibili per bloccare le pratiche israeliane e denunciarle sui media e nei tribunali."

La scorsa settimana le autorità israeliane hanno emesso ordinanze di demolizione di 40 case e della scuola elementare del villaggio, compresi ordini di blocco dei lavori nei confronti di varie strutture del villaggio, che si trova nell'Area C - più del 60% della Cisgiordania sotto totale controllo israeliano e luogo di frequenti demolizioni da parte di Israele.

Al momento abitanti locali hanno detto a Ma'an che forze israeliane hanno imposto la chiusura militare della zona prima di consegnare gli ordini di demolizione, mentre a insegnanti e studenti della scuola è stato impedito l'accesso all'edificio.

Nonostante il fatto che la comunità, e la scuola in particolare, siano state

minacciate di demolizione dal governo israeliano da anni, gli abitanti del luogo hanno detto che la consegna di avvisi di demolizione per ogni singola casa rappresenta un colpo senza precedenti.

Mercoledì funzionari dell'ONU hanno visitato la comunità beduina ed hanno definito la situazione "inaccettabile". " Khan al-Ahmar è una delle comunità più vulnerabili della Cisgiordania, che lotta per conservare uno standard minimo di vita di fronte alle pesanti pressioni da parte delle autorità israeliane per spostarla in un luogo di ricollocazione stabilito," ha affermato in un comunicato Robert Piper, il coordinatore per l'aiuto umanitario e per le attività di sviluppo dell'ONU per i territori palestinesi occupati, aggiungendo che "questo è inaccettabile e deve finire."

Khan al-Ahmar, come altre comunità beduine della regione, è minacciata di trasferimento da Israele in quanto si trova nel conteso "Corridoio E1", stabilito dal governo israeliano per collegare Gerusalemme est annessa [a Israele] con la grande colonia di Maale Adumim.

Le autorità israeliane pianificano di costruire nell'E1 migliaia di abitazioni per le colonie solo per ebrei, il che dividerebbe in effetti la Cisgiordania e renderebbe la creazione di uno Stato palestinese contiguo - come previsto dalla soluzione dei due Stati per il conflitto israelo-palestinese - praticamente impossibile.

I gruppi per i diritti umani e i membri della comunità beduina hanno fortemente criticato i piani di ricollocazione da parte di Israele per i beduini che risiedono nei pressi delle colonie israeliane illegali di Maale Adumim, sostenendo che lo spostamento rimuoverebbe palestinesi autoctoni con lo scopo di espandere le colonie israeliane nella Cisgiordania occupata, in violazione delle leggi internazionali.

(traduzione di Amedeo Rossi)

Esponenti israeliani e palestinesi reagiscono all'abbandono della soluzione a due Stati da parte di Trump

16 febbraio 2017, Maannews

Betlemme (Ma'an) - A seguito del controverso incontro avvenuto mercoledì tra il presidente USA Donald Trump e il primo ministro Benjamin Netanyahu, i dirigenti israeliani e palestinesi hanno reagito in modo positivo e negativo riguardo all'evidente mutamento della politica statunitense con l'abbandono del sostegno alla soluzione a due Stati.

Mercoledì durante una conferenza stampa che ha preceduto l'incontro Trump ha risposto a una domanda riguardo alla posizione della sua amministrazione rispetto alla soluzione a due Stati il giorno dopo che un funzionario USA aveva detto che il Paese non era necessariamente legato alla soluzione politica come l'unica in grado di porre termine al conflitto israelo-palestinese

"Io considero sia [la soluzione] a due Stati che a un solo Stato e mi piace quella che piace a entrambe le parti" ha detto Trump, provocando una risata di Netanyahu. "Posso vivere con entrambe".

Mentre esponenti della comunità internazionale hanno riposto la soluzione del conflitto israelo-palestinese sulla soppressione delle colonie illegali israeliane e sulla soluzione a due Stati, un numero crescente di attivisti palestinesi, dato l'attuale contesto politico, criticano questa soluzione come insostenibile e poco inadeguato ad assicurare una pace duratura e propongono invece uno Stato binazionale con uguali diritti per israeliani e palestinesi.

Le reazioni israeliane

Gli esponenti politici israeliani di destra sono stati pronti a manifestare il consenso sull'incontro tra Trump e Netanyahu, con il quotidiano israeliano Haaretz che ha citato il ministro dell'Istruzione dell'estrema destra israeliana

Naftali Bennet che ha affermato: “ La bandiera palestinese è stata ammainata dal pennone ed è stata rimpiazzata da quella israeliana. I palestinesi hanno già due Stati - Gaza e la Giordania - Non c'è nessun bisogno di un terzo.”

Il ministro ha anche scritto sui social media: “Una nuova era. Nuove idee. Nessun bisogno di un terzo Stato oltre alla Giordania e a Gaza. Un grande giorno per gli israeliani e per gli arabi ragionevoli.”

In precedenza Bennett aveva manifestato il suo appoggio a Trump dicendo a novembre , in seguito alle elezioni presidenziali negli USA, che una presidenza Trump avrebbe posto fine allo sforzo per realizzare uno Stato palestinese indipendente.

“La vittoria di Trump è un'opportunità per Israele per rimangiarsi immediatamente l'idea di Stato palestinese al centro del Paese (Israele) il che potrebbe mettere in discussione la nostra sicurezza e la nostra giusta causa” ha detto allora Bennett. “Questa è la posizione del presidente eletto, che è scritta nel suo programma elettorale e dovrebbe essere la nostra politica, semplice e chiara. L'epoca di uno Stato palestinese è tramontata”.

Nel frattempo il ministro israeliano della pubblica sicurezza , Gilad Erdan del partito Likud è stato citato da Haaretz per aver detto che l'opinione di Trump sul conflitto israelo-palestinese “prova che siamo in una nuova epoca. La presa di posizione del presidente indica che la soluzione a due Stati non è l'unica soluzione per raggiungere la pace e che è venuto il momento di rovesciare l'equazione e di esercitare una pressione sulla parte palestinese”.

I ministri della destra in generale hanno espresso la loro opinione secondo cui Israele stava entrando in “una nuova epoca” non condizionata dalla soluzione a due Stati o da obiettivi di pace da lungo tempo formulati dalla comunità internazionale.

Secondo quanto riferito, il ministro israeliano della cultura Miri Regev, anche lui del partito Likud, ha detto che “l'epoca dei congelamenti è finita. È la fine del blocco delle costruzioni in Giudea e Samaria” come Israele definisce la Cisgiordania, aggiungendo che “oggi a Washington è cominciata una nuova era diplomatica”.

Altri ministri della destra hanno manifestato il proprio sollievo per il fatto che il

governo israeliano non deve più fare finta di sostenere la soluzione a due Stati che gli sforzi internazionali per la pace hanno individuato per decenni quale percorso per uscire dall'impasse israelo-palestinese.

“Finalmente si è posto fine a un'idea sbagliata e pericolosa: istituire uno Stato palestinese terrorista nel cuore della Terra di Israele” ha detto il ministro israeliano della scienza e della tecnologia Ofir Akunis, citato da Haaretz.

Nel frattempo la deputata della Knesset, Shelly Yacimovic, dell'Unione Sionista [coalizione tra il partito Laburista e Kadima. Ndr.], ritenuto il partito “più a sinistra” nel panorama politico israeliano, avrebbe affermato che le dichiarazioni di Trump mercoledì sera non si allontanano in alcun modo da quelle delle precedenti amministrazioni USA, sottolineando che Trump ha espresso il suo dissenso riguardo all'espansione delle colonie israeliane e che il suo appoggio per trovare una soluzione soddisfacente per entrambe le parti è più articolato.

Le reazioni palestinesi e internazionali

A seguito della conferenza stampa l'ambasciatore palestinese presso le Nazioni Unite Riyad Mansour ha emesso un comunicato in cui afferma che la pace non si potrà realizzare “senza stabilire le basi di un processo di pace” e ha evidenziato il fatto che la maggioranza della comunità internazionale continua a sostenere la soluzione a due Stati nonostante le prese di posizione di Trump e Netanyahu.

Nel frattempo il portavoce di Hamas Hazem Qasim si è appellato all'Autorità Nazionale Palestinese perché abbandoni i negoziati con Israele e la convinzione che gli Stati Uniti siano in grado di svolgere una funzione di mediazione nel processo di pace, aggiungendo che Trump ha chiarito il fatto che l'attuale e le precedenti amministrazioni USA hanno parteggiato per Israele.

Nel suo comunicato Hazem Qaim ha detto che “ gli Stati Uniti non sono mai stati affidabili riguardo a dare al popolo palestinese i suoi diritti” aggiungendo che gli USA hanno solamente “provveduto a coprire Israele perché continuasse l'aggressione contro il popolo palestinese e l'espropriazione delle nostre terre”.

Egli ha anche detto che l'amministrazione degli Stati Uniti, rimangiandosi la propria già debole posizione sulla soluzione a due Stati, indica un'escalation della tendenza USA a favore dell'occupazione israeliana.

Il dirigente di Fatah Rifaat Elayyan ha anche rilasciato un comunicato di condanna dell'incontro, affermando che Netanyahu e Trump hanno "palesamente affossato il sogno di istituire uno Stato palestinese con capitale Gerusalemme Est". Egli ha anche detto che Trump ha disconosciuto il diritto internazionale e tutti gli accordi precedenti tra palestinesi e israeliani per ottenere la pace nella regione.

Elayyan ha aggiunto: "Siamo di fronte a un'occupazione che rifiuta di creare uno Stato indipendente e mira ad annettere ad Israele la Cisgiordania e Gerusalemme, espandendo le colonie con l'appoggio dell'amministrazione USA." Continuando ha sollecitato la dirigenza palestinese ad "intraprendere una nuova strategia" fondata su un'unità che possa porre fine al conflitto interno alla Palestina.

"Se l'incontro Trump-Netanyahu non è sufficiente per unire il nostro fronte nazionale, allora non saremo mai capaci di confrontarci con questa sfida", ha aggiunto Elayyan.

Elayyan ha anche detto che i palestinesi fanno affidamento sul vertice arabo che si terrà ad Amman il prossimo mese, in cui gli Stati arabi e islamici dovrebbero emettere un comunicato per appoggiare il popolo palestinese e i suoi diritti "prima che sia troppo tardi".

Elayyan ha aggiunto che Trump ha dato "semaforo verde al governo israeliano per continuare nell'attività di colonizzazione e di aggressione nei confronti del popolo palestinese" e ha sottolineato che gli Stati Uniti saranno responsabili di qualunque "situazione esplosiva" nella regione.

"Il popolo palestinese continuerà la propria lotta per la libertà e la democrazia" ha detto.

Nel frattempo il responsabile della comunicazione del movimento Fatah, Nasser al-Qudwa, ha detto che "respingere la soluzione a due Stati significa respingere il processo di pace" e ha sottolineato che qualunque alternativa provocherebbe "un confronto doloroso e sanguinoso".

Egli ha anche detto che l'abbandono della soluzione a due Stati non comporterà la scomparsa o l'indebolimento dell'idea palestinese per uno Stato indipendente e che quella soluzione a uno Stato unico dove tutti i cittadini avrebbero uguali diritti è "semplicemente senza senso e impossibile"

Al-Qudwa ha aggiunto che la dirigenza palestinese e Fatah hanno una posizione chiara, sottolineando l'importanza di una presenza nazionale palestinese e della formazione di uno Stato palestinese, osservando che i diritti palestinesi sono "non negoziabili".

Il raggruppamento di sinistra Fronte Popolare di Liberazione della Palestina (FPLP) ha scritto in un comunicato che l'incontro Trump-Netanyahu ha segnato "un chiaro punto di svolta per porre fine agli obiettivi dei palestinesi" aggiungendo che il cambiamento di politica costituisce una violazione del diritto internazionale.

Il FPLP ha indicato cinque iniziative che ritiene debbano essere prese per rispondere al recente mutamento della politica statunitense-israeliana: dichiarare una presa di posizione unitaria che respinga la politica statunitense-israeliana; ritirare il riconoscimento [dello Stato] di Israele; organizzare urgentemente un incontro tra tutte le forze nazionaliste e islamiche per stabilire una nuova strategia nazionale da contrapporre alle imminenti sfide e difendere i diritti nazionali; cessare immediatamente il conflitto nazionale palestinese e continuare gli sforzi di tenere una sessione del Consiglio nazionale palestinese; cessare da parte dell'Autorità nazionale palestinese "di creare illusioni" a livello internazionale e ritirarsi dagli accordi di Oslo.

Intanto mercoledì l'Alta Rappresentante dell'Unione Europea per gli Affari Esteri e per la Politica di Sicurezza Federica Mogherini ha detto che la UE sosterrà sempre la soluzione a due Stati, aggiungendo che "senza dubbio la nostra ambasciata (italiana) rimarrà a Tel Aviv... e noi siamo ancora dell'opinione che la soluzione sia la coesistenza tra i due Stati: Israele e Palestina".

Mercoledì il segretario generale dell'Organizzazione della Liberazione della Palestina (OLP) Saeb Erekat ha detto che la soluzione a due Stati era già un compromesso raggiunto con molte difficoltà come base per una pacifica risoluzione del conflitto, e che la proposta alternativa israeliana equivarrebbe a una soluzione di apartheid.

"Contrariamente al disegno di Netanyahu di un solo Stato con due sistemi, [cioè] l'apartheid, l'unica alternativa a due Stati democratici e sovrani con i confini del 1967 è un solo Stato laico e democratico con uguali diritti per ognuno, cristiani, musulmani ed ebrei su tutta la Palestina storica," ha detto Erekat.

(traduzione di Carlo Tagliacozzo)

Fare tanto clamore per avere l'approvazione di Israele: le promesse elettorali di Trump lo perseguiteranno

Maan News Agency 31 gennaio 2017

Ramzy Baroud

Il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump promette che sarà favorevole ad Israele sotto ogni aspetto.

“Io sono la cosa migliore che potrebbe mai accadere ad Israele”, si era vantato al Forum Presidenziale della Coalizione Ebraica Repubblicana a Washington DC, nel dicembre 2015.

Quando nel maggio 2016 il candidato repubblicano alla presidenza si è impegnato alla ‘neutralità’ tra palestinesi ed israeliani,

per un momento è sembrato che Trump rivedesse il suo appoggio incondizionato ad Israele.

“ Vorrei essere un uomo un po’ neutrale”, ha detto durante un incontro nella sala municipale della MSNBC (*canale televisivo statunitense, ndr.*).

Da allora, questa posizione è stata superata dalla retorica più reazionaria, a cominciare, il mese seguente, dal discorso tenuto alla conferenza della lobby israeliana (AIPAC).

Quanto a Israele, le sue aspettative riguardo al Presidente USA sono molto chiare: sostegno incondizionato sul piano finanziario e militare, carta bianca

all'espansione delle colonie illegali a Gerusalemme est occupata e in Cisgiordania e la fine di ogni forma di 'pressione' politica intesa a risuscitare il cosiddetto 'processo di pace'.

Non che Trump avesse alcun dubbio circa queste aspettative. La vera sfida era che la sua principale rivale, Hillary Clinton, era un'ardente sostenitrice di Israele come nessun altro prima.

Era assolutamente sfrontata nell'adulare la lobby filoisraeliana. Riflettendo sulla morte dell'ex Presidente di Israele Shimon Peres, ha detto ai leader ebrei: "Quando lui parlava, per me era come ascoltare un salmo e adoravo sedermi ad ascoltarlo, sia che parlasse di Israele, la nazione che amava ed aveva fatto tanto per difendere, o che parlasse della pace o semplicemente della vita stessa."

Ha promesso loro di "proteggere Israele dalla delegittimazione", come scrive il quotidiano israeliano Haaretz - intendendo con 'delegittimazione' i tentativi dei gruppi della società civile in tutto il mondo di boicottare Israele a causa del suo mancato rispetto delle leggi internazionali e dei diritti dei palestinesi sotto occupazione.

Questo era il panorama politico in cui Trump, fondamentalmente un uomo d'affari e non un politico, doveva muoversi. In un impeto di mosse affrettate ha accettato di concedere ad Israele ciò che voleva, ma è andato anche al di là di quanto avesse fatto nessun altro presidente USA nella storia contemporanea, promettendo di trasferire l'ambasciata americana da Tel Aviv a Gerusalemme.

In quel momento è stata una mossa intelligente, sufficiente a contrastare le profferte d'amore della Clinton a Israele ed a fare di Trump il beniamino della destra politica israeliana, che attualmente controlla il governo.

Le conseguenze di quella promessa, se realizzata, comunque si dimostreranno molto costose.

Se Trump proseguirà su questa strada, è probabile che scatenerà il caos in una regione già instabile.

La mossa, che ora a quanto pare è "allo stadio iniziale", non è semplicemente simbolica, come riferito da qualcuno nei principali media occidentali.

Trump, noto per il suo carattere impulsivo, sta minacciando di eliminare anche il

minimo senso comune che storicamente ha governato la politica estera americana in Medio Oriente.

Gerusalemme è stata occupata in due diverse fasi storiche, prima dalle milizie sioniste nel 1948, poi dall'esercito israeliano nel 1967.

Avendo compreso la centralità di Gerusalemme per l'intera regione, i colonialisti britannici, che avevano ricevuto un mandato sulla Palestina dalla Società delle Nazioni nel 1922, erano favorevoli a che Gerusalemme rimanesse sotto protezione internazionale.

Comunque Israele si è impadronito della città con la forza, appellandosi ad un'interpretazione a proprio vantaggio del testo biblico, che designerebbe Gerusalemme capitale 'eterna' del popolo ebreo.

Per lo sgomento della comunità internazionale, che ha sempre rifiutato e condannato l'occupazione israeliana, nel 1980 Israele ha annesso ufficialmente Gerusalemme, in violazione delle leggi internazionali.

Anche i paesi considerati alleati di Israele - compresi gli Stati Uniti - sono contrari alla sovranità israeliana su Gerusalemme e respingono l'invito di Israele a spostare le loro ambasciate da Tel Aviv alla città illegalmente occupata.

Inoltre, dal 1995, la posizione degli Stati Uniti ha oscillato tra quella storicamente filoisraeliana del Congresso e quella egualmente filoisraeliana, ma più pragmatica, della Casa Bianca.

Nell'ottobre 1995 il Congresso statunitense ha approvato il Jerusalem Embassy Act, con maggioranza schiacciante sia alla camera che al senato. Esso definiva Gerusalemme capitale indivisa di Israele e sollecitava il Dipartimento di Stato a spostare l'ambasciata a Gerusalemme.

Le amministrazioni USA dei Presidenti Bill Clinton, George W. Bush e Barack Obama hanno firmato una deroga presidenziale che ha rinviato di volta in volta di sei mesi la decisione del Congresso.

L'ultima volta la deroga è stata firmata dall'ex Presidente Obama il 1° dicembre 2016.

Adesso l'opportunistica magnate del settore immobiliare fa il suo ingresso alla Casa

Bianca con un allarmante programma che appare identico a quello dell'attuale governo israeliano di destra e ultranazionalista.

“Siamo arrivati al punto che i rappresentanti dei due paesi potrebbero quasi scambiarsi il posto”, ha scritto sul New Yorker il professore palestinese Rashid Khalidi.

Questo avviene nel peggior momento possibile, in cui nel parlamento israeliano stanno saltando fuori nuove leggi per annettere anche le colonie ebraiche considerate illegali dagli stessi criteri israeliani e per eliminare ogni restrizione alla costruzione ed espansione di nuove colonie.

Nel corso di soli pochi giorni dall'insediamento di Trump, il governo israeliano ha ordinato la costruzione di migliaia di nuove unità abitative nella Gerusalemme occupata.

Persino i tradizionali alleati di Stati Uniti ed Israele sono allarmati dalle fosche prospettive aperte dalla nascente alleanza tra Trump ed Israele. Parlando alla conferenza di pace di Parigi il 15 gennaio, il ministro degli esteri francese Jean-Marc Ayrault ha avvertito Trump circa le “conseguenze molto gravi” che si prospettano nel caso che l'ambasciata USA venga effettivamente trasferita a Gerusalemme.

Palestinesi ed arabi capiscono che il trasferimento dell'ambasciata, lungi dall'essere una mossa simbolica, concede carta bianca per completare l'occupazione israeliana della città - inclusi i suoi luoghi santi - e portare a termine la pulizia etnica dei palestinesi musulmani e cristiani.

L'azzardo dell'amministrazione Trump di trasferire l'ambasciata USA probabilmente innescherà un incendio politico in Palestina e nel Medio Oriente con esiti terribili ed irreversibili.

Se si considera il significato che riveste Gerusalemme per i musulmani ed i cristiani palestinesi e per centinaia di milioni di fedeli in tutto il mondo, Trump potrebbe certamente accendere una polveriera che farebbe ulteriormente deragliare la sua presidenza già in difficoltà.

In una recente intervista a Fox News Trump ha ripetuto il frusto ritornello di come è stato trattato “male” Israele e che le relazioni tra Washington e Tel Aviv

sono state “risanate”.

Ma poi si è rifiutato di parlare del trasferimento dell’ambasciata perché “è troppo presto”.

Potrebbe essere il suo modo di fare marcia indietro per evitare una crisi. E’ una posizione di profilo più basso rispetto a quella della sua principale consigliera, Kellyanne Conway, che aveva recentemente affermato che il trasferimento dell’ambasciata era “una priorità molto importante”.

Anche se il trasferimento dell’ambasciata venisse rinviato, il danno rimarrà, in quanto le colonie ebraiche stanno aumentando esponenzialmente, compromettendo in tal modo lo status della città.

Il fatto è che l’assenza di una chiara politica estera da parte di Trump che tenda a creare stabilità - non fatta di decisioni precipitose per ottenere il consenso della lobby - è una strategia politica pericolosa.

Vuole ribaltare l’eredità del suo predecessore, ma non ne ha una sua, il che è proprio la formula necessaria a fomentare nuova violenza ed a precipitare ancor più nel baratro una regione già instabile.

Le opinioni espresse in questo articolo sono dell’autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale dell’Agenzia Ma’an News.

Ramzy Baroud è un giornalista internazionalmente accreditato, scrittore e fondatore di PalestineChronicle.com. Il suo ultimo libro è ‘Mio padre era un combattente per la libertà: storia non raccontata di Gaza’.

(Traduzione di Cristiana Cavagna)

Centinaia di persone in Israele e

nei territori palestinesi occupati denunciano l'incursione mortale a Umm al-Hiran

19 gennaio 2017 Ma'an News

Betlemme (Ma'an) - Mercoledì cittadini palestinesi con cittadinanza israeliana e loro sostenitori sono scesi in strada in Israele e nei territori palestinesi occupati per protestare contro un attacco per espellere una comunità beduina nel Negev, che si è trasformato in omicida ieri nelle prime ore del giorno, con la morte in circostanze controverse di un cittadino palestinese con cittadinanza israeliana e di un ufficiale di polizia israeliano.

Centinaia di dimostranti si sono riuniti a Umm al-Hiran, dove il residente beduino Yaqoub Moussa Abu al-Qian, di 47 anni, è stato colpito a morte da un poliziotto israeliano, che ha sostenuto che l'insegnante di matematica stava perpetrando un attacco con l'auto che ha ucciso l'ufficiale di polizia Erez Levi, di 34 anni.

Tuttavia numerosi testimoni e dirigenti palestinesi con cittadinanza israeliana hanno messo in dubbio la versione dei fatti delle forze di sicurezza israeliane, sostenendo che i poliziotti hanno aperto il fuoco su Abu al-Qian benché non rappresentasse un pericolo, causando il fatto che abbia perso il controllo del veicolo e abbia disgraziatamente investito Levi. Il parlamentare della Knesset Ayman Odeh, capo della Lista Unitaria, che rappresenta partiti guidati da palestinesi con cittadinanza israeliana, è stato ferito alla testa e alla schiena durante l'incursione, benché ci siano versioni contrastanti tra testimoni e poliziotti su come sia rimasto ferito e da chi.

In seguito all'attacco mortale l'Alto Comitato di Controllo per i cittadini arabi di Israele, una commissione del parlamento israeliano, la Knesset, ha dichiarato tre giorni di lutto nelle cittadine e nei villaggi israeliani a maggioranza palestinese.

Il comitato ha anche fatto appello ai cittadini palestinesi di Israele per lanciare uno sciopero generale giovedì [19 gennaio], ed agli insegnanti per discutere dei recenti fatti di Umm al-Hiran con gli studenti.

Si sono tenute manifestazioni in altre città israeliane a maggioranza di popolazione palestinese, come Yaffa, Qalanswane, Shifa Amr, Baqa al-Gharbiya, Sakhnin e Umm al-Fahm, in cui i dimostranti sventolavano bandiere palestinesi e gridavano slogan contro quelle che denunciavano come politiche 'razziste' israeliane.

Il gruppo israeliano per i diritti umani Gush Shalom ha informato che ci sono state manifestazioni anche a Gerusalemme, Haifa e Acre, in cui risiedono folte comunità palestinesi, così come in numerose università.

Secondo Gush Shalom, durante un raduno a Tel Aviv il membro della Knesset e cittadino palestinese di Israele Issawi Freij ha condannato l'incremento di demolizioni di case e la violenza della polizia che prende di mira i cittadini palestinesi di Israele.

Freij ha sostenuto che il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha incrementato queste politiche nel tentativo di distrarre l'opinione pubblica israeliana dalle continue indagini a suo carico per corruzione.

"Il primo ministro vuole individuare un nemico su cui i suoi elettori possano sfogare la loro rabbia," ha detto Freij a centinaia di dimostranti. "Questo nemico che il primo ministro ha preso di mira e stigmatizzato sono io, un cittadino arabo dello Stato di Israele e membro del parlamento israeliano, insieme a tutti i miei concittadini arabi, un totale del 20% dei cittadini di Israele. Dobbiamo essere i capri espiatori!"

Gush Shalom ha riferito che a Tel Aviv i manifestanti hanno gridato slogan come "Ebrei e arabi rifiutano di essere nemici" e "Netanyahu è pericoloso, corrotto e razzista."

La deputata della Knesset Aida Touma-Sleiman, citata dal "Times of Israel" [giornale israeliano senza indipendente online. Ndtr.], avrebbe detto che una protesta più ampia è stata organizzata davanti alla Knesset a Gerusalemme per lunedì [23 gennaio] mattina.

Nel contempo nella Striscia di Gaza assediata, il movimento Hamas ha organizzato un corteo nel campo di rifugiati di Jabaliya per condannare l'evacuazione forzata di Umm al-Hiran.

Il dirigente di Hamas Muhammad Abu Askar ha detto che il movimento solidarizza con tutto il popolo palestinese, compresi gli abitanti di Umm al-Hiran, nonostante tutti i problemi che attualmente sta affrontando la Striscia di Gaza. L'agenzia di stampa Quds ha riferito che anche a Ramallah, nella Cisgiordania occupata, i palestinesi sono scesi in strada per appoggiare Umm al-Hiran e per denunciare l'uccisione di Abu al-Qian.

Intanto giovedì i deputati della Lista Unitaria Ahmad Tibi e Usama Saadi hanno presentato alla Knesset un nuovo disegno di legge che propone il congelamento per dieci anni della demolizione di case costruite da palestinesi in Israele senza permessi rilasciati dal governo per organizzare un piano regolatore e di sviluppo complessivo.

“Non è un caso che ci siano decine di migliaia di case colpite da ordini di demolizione ” nelle comunità palestinesi di Israele, ha detto Tibi a Radio Israel. “Non è un fatto genetico. Non ci sono piani di sviluppo, né piani regolatori, nessuna crescita.”

Gruppi per i diritti hanno da lungo tempo sostenuto che le demolizioni nei villaggi beduini non riconosciuti da Israele sono una politica fondamentale tesa a togliere di mezzo la popolazione indigena palestinese dal Negev e a trasferirla in township [nome delle città per neri nel Sudafrica dell'apartheid. Ndtr.] definite dal governo per fare spazio all'espansione delle comunità di ebrei israeliani.

All'inizio del corrente mese, le forze israeliane hanno anche demolito 11 case di proprietà di cittadini palestinesi di Israele nella città di Qalansawe, nel centro di Israele, provocando scontri tra i palestinesi e la polizia israeliana, mentre Amnesty International Israele ha condannato possibili violazioni dei diritti umani ed ha accusato le forze israeliane di agire per “motivazioni politiche”.

Intanto mercoledì Netanyahu ha emesso un comunicato piangendo la morte del poliziotto israeliano, definendo l'incidente un “attacco con un veicolo” premeditato e parte di una “minaccia omicida”, in quanto la polizia israeliana ha affermato che Abu al-Qian era un sostenitore del cosiddetto Stato Islamico.

Il primo ministro ha scartato la possibilità di congelare le demolizioni nelle comunità palestinesi in Israele. “Lo Stato di Israele è, soprattutto, uno Stato di diritto, in cui ci sarà un'applicazione equa. Questo incidente non solo non ci fermerà, ma ci rafforzerà. Consoliderà la nostra determinazione ad applicare la

legge ovunque,” ha affermato.

Con un’allusione appena velata ai parlamentari della Lista Unitaria, Netanyahu ha continuato esortando “chiunque, soprattutto se membro della Knesset, ad essere responsabile, a smetterla di alimentare l’animosità e di incitare alla violenza.”

Secondo il Jerusalem Post, mercoledì anche il ministro della Giustizia Ayelet Shaked [del partito di estrema destra “Casa Ebraica”. Ndtr.] ha accusato i deputati della Lista Unitaria di incitare alla violenza.

Tuttavia, gruppi per i diritti umani come “Coesistenza del Negev”, il “Forum per l’Uguaglianza Civile” e la “Coalizione delle Donne per la Pace”, che hanno contribuito ad organizzare le proteste di mercoledì in Israele, attribuiscono la responsabilità della violenza mortale direttamente al governo israeliano.

“La responsabilità diretta per l’odierna escalation pericolosa e per lo spargimento di sangue nel villaggio di Umm al-Hiran nel Negev ricade su coloro che hanno preso la decisione di distruggere un villaggio beduino esistito per decenni, raderlo totalmente al suolo e cancellarlo dalla faccia della terra, di espellere gli abitanti e creare una “comunità” ebraica al suo posto,” hanno affermato i gruppi, citati da Gush Shalom.

Sarah Leah Whitson, direttrice esecutiva del ramo per il Medio Oriente dell’ong Human Rights Watch (HRW) ha detto che gli avvenimenti di Umm al-Hiran hanno seguito “una modalità d’azione che prevede l’uso eccessivo della forza da parte della polizia israeliana.”

“Come in Cisgiordania, Israele discrimina i beduini e i palestinesi in generale all’interno dei propri confini nelle sue politiche di pianificazione, che intendono massimizzare il controllo della terra per le comunità ebraiche. Israele dovrebbe fare un’inchiesta sulle uccisioni, obbligare i responsabili a risponderne e rinunciare al progetto discriminatorio di radere al suolo Umm al-Hiran.”

(traduzione di Amedeo Rossi)

Analisi: un colpo di fortuna insperato? La presidenza Trump potrebbe essere un bene per la Palestina

4 gennaio 2017, Maannews

di Ramzy Baroud

Israele ha le vertigini. Il 20 gennaio ci sarà una specie di secondo natale e Donald Trump è un gioviale vecchio Babbo Natale che porterà doni.

Tutto è già scritto, dal momento che il presidente eletto Trump ha nominato, come prossimo ambasciatore degli Stati Uniti in Israele, un estremista, David Friedman, che ha intenzione di trasferire l'ambasciata USA da Tel Aviv a Gerusalemme e appoggia l'espansione delle colonie illegali che hanno già frantumato l'ipotetico stato di Palestina in bantustan di tipo sudafricano.

Quindi deve suonare strano, se non assolutamente provocatorio, insinuare che una presidenza Trump potrebbe essere il colpo di grazia di cui i palestinesi, e di fatto l'intero Medio Oriente, hanno bisogno per liberarsi del peso di una politica estera americana autoritaria, arrogante e futile che è durata per decenni.

Senza dubbio una presidenza Trump è palesemente terribile per i palestinesi nel breve termine. Il personaggio non prova nemmeno a mostrare la

minima imparzialità o un'ombra di equilibrio nel suo approccio al più duraturo e delicato conflitto del Medio Oriente.

Secondo il flusso quasi ininterrotto dei suoi tweets, Trump sta contando i giorni fino a quando potrà mostrare ai leaders israeliani quanto filo-israeliana sarà la sua amministrazione. Poco dopo che gli Stati Uniti il 23 dicembre si sono astenuti dal voto sulla Risoluzione 2334 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che ha condannato le illegali colonie israeliane, il presidente eletto ha twittato: "Per quanto riguarda l'ONU, le cose cambieranno dopo il 20 gennaio."

Trump è di nuovo ricorso a Twitter, poco dopo che John Kerry ha pronunciato un importante discorso politico sul conflitto israelo-palestinese, in cui il segretario di stato ha rimproverato Israele di compromettere la soluzione dei due stati ed ha definito l'attuale governo di Benjamin Netanyahu il più a destra della storia di Israele.

Nella sua replica Trump ha invitato Israele a "tener duro" fino al suo insediamento il 20 gennaio. Anche i leaders israeliani guardano a quella data, quelli del calibro di Naftali Bennett, capo del partito estremista Casa Ebraica, si attendono una 'riconfigurazione' delle relazioni tra Israele e Stati Uniti, una volta che Trump sarà presidente.

Inoltre Bennett, che è anche il ministro dell'educazione di Israele, lo scorso novembre ha dichiarato ai giornalisti: "Abbiamo l'opportunità di reimpostare la struttura di tutto il Medio Oriente, dobbiamo cogliere questa opportunità e sfruttarla."

Una delle imminenti opportunità offerte dalla

presidenza Trump, ha detto Bennett, è che “l’epoca dello stato palestinese è tramontata.”

Certo, Kerry ha ragione; l’attuale governo israeliano è il più di destra ed il più estremista, una prospettiva destinata a non cambiare presto, dato che riflette fedelmente il clima politico e sociale del paese.

Leggete come ha risposto Bennett al discorso di Kerry.

“Kerry mi ha citato tre volte nel suo discorso, senza nominarmi, per dimostrare che noi siamo contrari ad uno stato palestinese”, ha detto, “perciò lasciatemelo dire esplicitamente: sì. Se dipendesse da me, non creeremo un altro stato terrorista nel cuore del nostro paese.”

All’insistenza di Kerry sul fatto che Gerusalemme dovrebbe essere la capitale sia di Israele che della Palestina, Bennett ha risposto: “Gerusalemme è stata la capitale degli ebrei per 3.000 anni. Sta scritto nella Bibbia, apritela e leggetela.”

La presa del fanatismo religioso sulla politica di Israele è irreversibile, quanto meno nel futuro prevedibile. Mentre nel passato i politici ebrei laici utilizzavano i precetti religiosi per attrarre i fedeli ebrei in cambio dei loro voti e per popolare le colonie illegali, adesso sono i gruppi religiosi che stabiliscono i criteri delle principali politiche israeliane.

E allora come può tutto questo essere un bene per i palestinesi? In parole povere: la chiarezza.

Da quando funzionari statunitensi di medio livello hanno accettato di incontrare una delegazione dell’Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) in Tunisia alla fine degli anni ’80, gli Stati Uniti hanno scelto un cammino piuttosto inverosimile per

fare la pace. Subito dopo che gli Stati Uniti hanno “reclutato” con riluttanza l’OLP – una volta che quest’ultima ha dovuto superare mille ostacoli politici per ottenere un cenno di assenso americano – sono rimasti gli unici a definire che cosa comportasse la “pace” tra Israele ed i suoi vicini palestinesi ed arabi.

La Casa Bianca ha stabilito i parametri del “processo di pace”, ha costretto in parecchie occasioni gli arabi ad approvare qualunque “visione” della pace gli Stati Uniti ritenessero conveniente ed hanno diviso gli arabi tra ‘moderati’ e ‘radicali’, basandosi esclusivamente su come un determinato paese avrebbe recepito i dettami di ‘pace’ degli USA nella regione.

Senza alcun mandato, gli Stati Uniti si sono auto-nominati ‘ un onesto intermediario per la pace’, ed hanno fatto di tutto per compromettere il rispetto di quegli stessi parametri che avevano posto per raggiungere la supposta pace. Mentre arrivava a definire la costruzione delle colonie illegali israeliane un ‘ostacolo alla pace’, Washington finanziava le colonie e l’esercito di occupazione incaricato di proteggere quelle entità illegali; faceva appello a ‘costruire la fiducia’ mentre, nello stesso tempo, finanziava l’esercito israeliano e giustificava le guerre di Israele a Gaza e la sua eccessiva violenza nella Cisgiordania e a Gerusalemme occupate.

In altri termini, per decenni, gli Stati Uniti hanno fatto esattamente il contrario di ciò che predicavano pubblicamente.

La schizofrenia politica americana sta toccando il suo massimo in questo momento. Mentre Obama ha osato fare una cosa incredibile a dicembre – quando si è astenuto dal voto su una risoluzione che chiedeva ad Israele di porre fine alle sue colonie illegali in

Cisgiordania - solo poche settimane prima ha concesso ad Israele " il più cospicuo finanziamento militare nella storia."

Nel corso degli anni il cieco appoggio americano ad Israele ha accresciuto le aspettative di quest'ultimo al punto che adesso prevede che il sostegno continui, anche quando Israele è governato da estremisti che stanno ulteriormente destabilizzando una regione già fragile ed instabile. Nella logica israeliana queste aspettative sono del tutto razionali.

Gli Stati Uniti hanno svolto la funzione di facilitatori dell'aggressività politica e militare israeliana, tenendo buoni i palestinesi e gli arabi con vuote promesse, a volte con minacce, elemosine e semplici parole.

I cosiddetti 'palestinesi moderati', del genere di Mahmoud Abbas e della sua Autorità Nazionale Palestinese, sono stati debitamente rabboniti, certo, perché hanno ottenuto i privilegi del 'potere', insieme al riconoscimento politico statunitense, permettendo intanto ad Israele di conquistare tutto ciò che rimaneva della Palestina.

Ma quel tempo è certamente finito. Finché gli USA continueranno a permettere l'intransigenza di Israele, una presidenza Trump probabilmente segnerà un totale abbandono del linguaggio ambiguo di Washington.

Il male non sarà più un bene, ciò che è sbagliato non è giusto e il militarismo non è fare la pace. Di fatto, Trump è destinato a mostrare la politica estera americana per quello che veramente è ed è stata per decenni. La sua presidenza probabilmente porrà tutte le parti in causa di fronte ad una difficile scelta su dove collocarsi riguardo alla pace, alla giustizia e ai

diritti umani.

Anche i palestinesi dovranno fare una scelta, affrontare la realtà durata decenni con un fronte unito, oppure schierarsi al fianco di coloro che intendono 'riconfigurare' il futuro del Medio Oriente sulla base di una fosca interpretazione delle profezie bibliche.

Ramzy Baroud è un giornalista accreditato internazionalmente, scrittore e fondatore di PalestineChronicle.com. Il suo ultimo libro è 'Mio padre era un combattente per la libertà: storia non raccontata di Gaza.

Le opinioni espresse in questo articolo appartengono all'autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale dell'Agenzia Ma'an News.

(Traduzione di Cristiana Cavagna)

La palestina nel 2017: è tempo di dire addio a Washington e di abbracciare il mondo

Ramzy Baroud - 29 dicembre 2016, Ma'an News

Non ci sono dubbi che la condanna del Consiglio di Sicurezza dell'ONU ad Israele venerdì 23 dicembre sia stato un evento importante e degno di nota.

E' vero, i principali organi delle Nazioni Unite (il Consiglio di Sicurezza e l'assemblea generale) e le sue

varie istituzioni, dalla Corte Internazionale di Giustizia all'agenzia ONU per la cultura, l'UNESCO, hanno ripetutamente condannato l'occupazione israeliana, le colonie ebraiche illegali e i soprusi contro i palestinesi. Nei fatti, a differenza della risoluzione 2334 del 23 dicembre, le precedenti condanne ONU sono state molto più forti - in quanto alcune risoluzioni non solo hanno chiesto un immediato blocco della costruzione di colonie ebraiche illegali, ma anche la rimozione di quelle esistenti.

Ci sono oltre 196 insediamenti illegali sul territorio palestinese occupato, oltre a centinaia di avamposti dei coloni. Questi insediamenti ospitano oltre 600.000 coloni ebrei, che si sono installati lì in violazione delle leggi internazionali e, in particolare, della Quarta Convenzione di Ginevra.

Ma cosa rende importante questa specifica risoluzione?

In primo luogo, gli USA non hanno posto il veto sulla risoluzione né hanno minacciato di farlo; non hanno neppure fatto seriamente pressioni, come hanno fatto spesso in precedenza per rendere più morbido il testo.

Secondo, è la prima condanna decisa e chiara di Israele da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU in quasi otto anni - circa l'intero periodo del mandato del presidente Barak Obama.

Terzo, il voto ha avuto luogo nonostante le eccezionali pressioni israeliane sull'attuale amministrazione USA, su quella di Donald Trump che sta per iniziare e quelle che hanno avuto successo sul presidente egiziano, Abdul Fatah al-Sisi. Infatti l'Egitto ha rimandato il voto, previsto per il giorno precedente, prima che Nuova Zelanda, Senegal, Malaysia e Venezuela accellerassero e portassero al voto la risoluzione il giorno successivo.

Senza dubbio la risoluzione ONU - come tutte le altre - rimane alquanto simbolica finché non ci sono dei meccanismi concreti per garantire il rispetto delle leggi internazionali.

Non solo Israele non rispetta la volontà delle Nazioni Unite, ma nei fatti sta accelerando le attività di colonizzazione nella zona di Gerusalemme, sfidando questa decisione.

Mentre i membri del Consiglio di Sicurezza stavano preparando per il voto sull'

“invalidità legale” delle colonie ebraiche, il Comune di Gerusalemme ha annunciato che 300 unità abitative saranno costruite nelle colonie illegali di Ramat Shlomo, Ramot e Bit Hanina.

D'altra parte l'Autorità Nazionale Palestinese sta già festeggiando un'altra “vittoria” simbolica, che è stata prontamente venduta ai palestinesi, per niente entusiasti, come un passo fondamentale verso la loro libertà e verso uno Stato indipendente. La risoluzione ONU è stata certo desiderosa di garantire che l'illusione dei due Stati sia ulteriormente perpetuata, che è tutto ciò di cui la leadership di Mahmoud Abbas aveva bisogno per insistere su un miraggio irraggiungibile.

Tenendo conto di tutto ciò, c'è una lezione - e una lezione importante - che si deve trarre a questo punto: senza il sostegno degli USA, Israele, con tutta la sua potenza, è decisamente vulnerabile e isolato nell'arena internazionale. Il risultato della votazione è stato piuttosto eloquente: i 14 membri del Consiglio di Sicurezza hanno votato “sì”, mentre gli USA si sono astenuti. Il voto è stato seguito da un raro spettacolo in simili consessi, un prolungato applauso, in cui Paesi che difficilmente si trovano d'accordo tra loro hanno concordato con convinzione sulla giustizia delle aspirazioni palestinesi e sul rifiuto del modo di agire di Israele.

Pensateci per un momento: i continui sforzi di Israele e degli USA per intimidire, forzare e imbrogliare i membri dell'ONU in modo da tener fuori la comunità internazionale dal conflitto israelo-palestinese, sono completamente falliti. E' bastata una semplice astensione USA dal voto per mettere in luce l'unanimità internazionale ancora solida riguardo alle azioni illegali di Israele in Palestina.

In un emblematico segnale di speranza, la votazione chiude il 2016, che è stato molto duro per i palestinesi. Centinaia di palestinesi sono stati uccisi durante quest'anno durante scontri a Gerusalemme, in Cisgiordania e a Gaza; centinaia di case sono state parzialmente o totalmente demolite e danneggiate; migliaia di ettari di terra sono stati confiscati da Israele, e innumerevoli alberi di olivo divelti.

Il prossimo anno difficilmente promette di essere migliore, in quanto la nuova amministrazione USA di Trump presenta tutti i requisiti che suggeriscono il fatto che il sostegno USA a Israele rimarrà saldo, se non prenderà una piega ancora più terrificante.

Friedman [nuovo ambasciatore americano in Israele nominato da Trump ed

eslicitamente favorevole alle colonie. Ndtr.] e quelli come lui non tengono in alcuna considerazione le leggi internazionali né hanno rispetto per l'attuale politica estera USA riguardo all'occupazione israeliana, all'illegalità delle colonie (considerate un "ostacolo per la pace" da varie amministrazioni) e sono pronti a spostare l'ambasciata USA da Tel Aviv a Gerusalemme.

Tutto ciò è inquietante, e la risoluzione appena approvata non deve illudere che le cose stiano cambiando.

Nondimeno c'è una speranza.

La risoluzione è un'ulteriore affermazione che la comunità internazionale è incondizionatamente dalla parte dei palestinesi e, nonostante tutti i fallimenti del passato, invoca ancora il rispetto delle leggi internazionali. Questo monito avviene nel momento in cui il movimento per il Boicottaggio, il Disinvestimento e le Sanzioni (BDS) si sta rafforzando, galvanizzando la società civile, i campus e i sindacati in tutto il mondo per prendere posizione contro l'occupazione israeliana.

Mentre i diritti dei palestinesi non registrano minimamente l'attenzione degli interessi della politica estera USA (che vede la sua alleanza con un forte Israele come molto più importante delle necessità dei Paesi arabi disuniti), i palestinesi possono ancora forgiare una nuova strategia fondata sul forte sostegno che continuano a raccogliere nel resto del mondo.

Israele può essere incolpato di molte cose, ma anche i palestinesi hanno buona parte della responsabilità per la loro divisione, le lotte intestine e la corruzione.

Non si possono aspettare che i loro sforzi, per quanto sinceri, producano libertà e liberazione quando sono incapaci di formare un fronte unitario.

Ciò dovrebbe essere fatto riorganizzando l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) e riunendo tutte le fazioni palestinesi sotto un'unica piattaforma politica che soddisfi le aspirazioni di tutti i palestinesi, in patria e nella "Shattat" (diaspora).

La dirigenza palestinese deve capire che l'epoca dell'inconcludente egemonia USA è finita. Non più vuote promesse di pace ed elemosina per l'ANP, mentre veniva finanziato l'esercito israeliano e sostenuto politicamente Israele. La prossima amministrazione è totalmente filo-israeliana.

Questa deve essere la chiarezza di cui i palestinesi hanno bisogno per comprendere che richieste ed implorazioni per ottenere la compassione degli americani non saranno più sufficienti.

Se una dirigenza palestinese unitaria non approfitta dell'opportunità e non riprende l'iniziativa nel 2017, tutti i palestinesi ne soffriranno.

E' ora di allontanarsi da Washington e di abbracciare il resto del mondo.

Le opinioni espresse in questo articolo sono dell'autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale dell'agenzia Ma'an News.

(traduzione di Amedeo Rossi)

“Un’atmosfera di paura”: l’aumento delle operazioni dell’esercito israeliano preoccupa il campo profughi di Aida

di **Chloe Benoist**

11 dicembre 2016, Ma'an News

Betlemme (Ma'an) - In un freddo pomeriggio di lunedì, un gruppo di quattro soldati israeliani stava sul terrazzo di quello che gli abitanti conoscono come l'edificio Cola nel cimitero del campo di rifugiati di Aida, puntando le loro armi contro un gruppo di cinque ragazzi palestinesi, nessuno con più di 11 anni, che sbirciavano da un angolo della strada a circa 50 metri di distanza.

La scena è diventata familiare nel campo di rifugiati nella Cisgiordania occupata,

in quanto l'esercito israeliano ha intensificato le azioni militari ad Aida nel corso degli scorsi mesi, creando quella che alcuni abitanti hanno definito una costante "atmosfera di paura".

Una presenza dell'esercito "praticamente continua"

Aida, abitata da circa 5.500 palestinesi, si trova a nord di Betlemme. Nei pressi del campo si trovano il muro di separazione di Israele, che divide in particolare la Tomba di Rachele dalla popolazione palestinese, e una base militare israeliana.

Il campo ha una lunga storia di manifestazioni contro Israele, anche durante la guerra del 2014 contro Gaza. Tuttavia gli abitanti hanno raccontato a Ma'an che l'esercito israeliano ha notevolmente incrementato l'uso della violenza e gli arresti negli ultimi due o tre mesi, nonostante non ci sia stato un aumento delle proteste o di altre azioni contro l'occupazione israeliana.

"Negli ultimi due mesi le forze israeliane hanno messo sotto controllo la maggior parte della zona," dice a Ma'an Salah Ajarma, il responsabile del centro Lajee [centro culturale di base palestinese, Ndtr.] di Aida. "Scendono (nel campo) in continuazione e non lo avevamo mai visto prima nella nostra area."

"(Operazioni militari) sono avvenute ad Aida da quando hanno costruito il muro (di separazione), ma negli ultimi due mesi le azioni di provocazione da parte dei soldati sono diventate molto pericolose," dice a Ma'an Nidal al-Azza, abitante di Aida e direttore dell'ong BADIL. "Ciò crea un'atmosfera di paura tra la gente."

Muhammad Abu Srour, un volontario del centro giovanile di Aida, dice a Ma'an che i soldati sono schierati in un certo numero di zone chiave, soprattutto di notte. "Ma anche durante il giorno sparano lacrimogeni, pallottole di metallo ricoperte di gomma e a volte anche proiettili letali", afferma.

Ajarma sostiene di temere l'uso crescente di armi contro persone e case, affermando che mentre poche persone del posto sono state ferite da pallottole vere negli scorsi mesi, molti sono stati colpiti da proiettili in apparenza meno pericolosi, come pallottole di metallo ricoperte di gomma, o da gas lacrimogeni.

L'ufficio dell'ONU per il Coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA) ha detto a Ma'an di aver registrato ad Aida dal 1 settembre al 28 novembre almeno 43 palestinesi feriti dalle forze israeliane, compresi 14 bambini.

Mentre al-Azza conferma che le forze israeliane hanno usato gas lacrimogeni “ogni giorno”, lui sottolinea che anche l’uso da parte dell’esercito di riflettori nel campo ha un effetto deleterio sulla popolazione. “Di notte le luci arrivano fin dentro le case della gente - sembra di essere di giorno,” afferma. “Ti senti come se stessero seduti con te in casa tua. Non si tratta solo di paura, ti senti a disagio, come se qualcuno ti stesse guardando.”

Il portavoce dell’UNRWA Chris Gunness ha detto a Ma’an che l’agenzia delle Nazioni Unite che fornisce servizi ai rifugiati palestinesi è “preoccupata” per l’incremento dell’uso di munizioni letali da parte dell’esercito israeliano, sottolineando di aver registrato un aumento delle ferite e delle morti provocate da questi proiettili all’interno e nei pressi dei campi di rifugiati palestinesi nel 2016.

“L’ UNRWA continua a denunciare alle autorità competenti questa preoccupazione, così come l’uso spropositato di gas lacrimogeni nel campo densamente abitato di Aida,” ha aggiunto Gunness.

“L’impatto potenziale dell’uso massiccio di gas lacrimogeni sulla salute del personale dell’UNRWA e sulla popolazione del campo, soprattutto sulle persone vulnerabili, comprese donne incinte, anziani e bambini, è inquietante.”

Gunness ha anche affermato che “in numerose occasioni” le munizioni sparate dalle truppe israeliane hanno colpito una scuola e un ufficio dell’UNRWA ad Aida.

Bambini diventati bersagli

Ciò che ha maggiormente allarmato la popolazione di Aida, tuttavia, è il fatto che sempre più spesso l’esercito prende di mira i minori, in quanto sempre più giovani palestinesi del campo, alcuni di soli 12 anni, sono stati arrestati.

“Circa sei mesi fa l’esercito ha iniziato ad arrestare ragazzi di 16-17 anni. Tre mesi fa, hanno iniziato ad arrestare bambini,” ricorda Abu Srour. “Erano soliti arrestare uno o due bambini ogni due settimane circa, ma recentemente hanno cominciato ad arrestare più bambini in un periodo di tempo più breve.”

In ottobre forze israeliane in borghese travestite da turisti hanno picchiato ed arrestato otto minorenni che si erano riuniti nei pressi della “Chiave” - il cancello simbolo di Aida che si trova nei pressi della base militare israeliana.

“Ero alla finestra quando le forze in borghese sono saltate fuori ed hanno iniziato

a picchiare un bambino. Pensavo che fosse un genitore che non voleva che suo figlio stesse nella zona perché è pericolosa,” ricorda Umm Muhammad, una residente dell’area. “Ma dopo hanno iniziato a catturare altri bambini, picchiandone due, poi tre. Dopodiché, soldati (in uniforme) sono usciti rapidamente dalla base militare.”

Solo più tardi Umm Muhammad ha scoperto che nell’incursione erano stati arrestati Mohammad, il figlio sedicenne, e il nipote disabile quattordicenne, Adam. “Non ci saremmo mai aspettati che potesse capitare a noi,” dice.

“Soldati in abiti civili sono arrivati da tre diverse direzioni, ” afferma Abu Srour, che ha assistito all’incidente. “I ragazzini non stavano protestando o facendo qualcosa, stavano solo seduti lì. I soldati sono arrivati ed hanno iniziato a picchiarli, a sbatterli contro il muro e ad arrestarli.”

Umm Muhammad dice di aver potuto visitare suo figlio in carcere per la prima volta il 4 dicembre, circa due mesi dopo che era stato arrestato, aggiungendo che stava bene, ma che il personale della prigione aveva respinto la sua richiesta di avere degli occhiali per ovviare alla sua miopia.

Secondo il padre di Mohammed, i minori rischiano di essere condannati a una pena da otto a dieci mesi di prigione e a un’ammenda di 2.000 shekel (circa 500 €) per aver lanciato pietre.

Abu Srour stima che tra i 30 e i 35 giovani di Aida di un’età compresa tra i 12 e i 17 anni sono stati imprigionati da Israele fino a fine novembre.

Da parte sua l’OCHA ha detto a Ma’an che almeno 35 palestinesi sono stati arrestati ad Aida tra il primo settembre e il 28 novembre.

“Siamo spaventati”

La gente del posto deve adeguare la propria vita quotidiana all’aumentata presenza dell’esercito, in quanto, come molti hanno detto, ha inciso sulla loro libertà di movimento così come sulla loro salute psicologica.

“Vivo in questa zona (nei pressi del muro) ed ero solito usare (l’ingresso principale nei pressi del cimitero) per uscire dal campo, ma ora non più,” dice Abu Srour. “Quando torno di notte passo da un’altra parte perché è pericoloso.”

Abu Srour ha inoltre affermato che la situazione ha danneggiato le aziende nella zona, che hanno dovuto chiudere durante le incursioni, e che alcune famiglie hanno anche iniziato ad aver paura di lasciare i propri figli giocare nell'unico parco giochi del campo a causa della sua vicinanza con la base militare.

Maya al-Orzza, una ricercatrice giuridica di BADIL che inoltre vive ad Aida, ha detto a Ma'an di aver smesso di portare giacche con il cappuccio di notte per non attirare l'attenzione dei soldati, ma che da quel momento è stata infastidita dai soldati israeliani. Alcuni dei suoi amici evitano di accendere le sigarette fuori di casa alla sera, per timore che le forze israeliane possano credere che si tratti di una bottiglia molotov, ha aggiunto al-Orzza.

Nel contempo Umm Muhammad afferma che Shadi, l'altro figlio, di 15 anni, dall'arresto di Muhammad si è chiuso in se stesso.

“Dopo che hanno arrestato suo fratello, è cambiato. Non va più a scuola, ha paura, piange, non dorme,” sostiene.

“Siamo preoccupati per Shadi,” aggiunge, sottolineando che in settembre aveva sofferto di gravi attacchi di asma a causa dell'esposizione a gas lacrimogeni e aveva dovuto stare in casa per due settimane per riprendersi.

“I cani vivono meglio di noi,” afferma Umm Mohammad. “Voglio avere una vita sicura, senza minacce, senza problemi. Voglio avere una vita normale.”

Ajarma sostiene che anche l'uso di forze in borghese vestite da turisti ha avuto conseguenze nel campo, che mantiene stretti rapporti con la comunità degli attivisti internazionali filo-palestinesi.

“E' molto difficile...ospitiamo molti stranieri, per cui questo incrina la fiducia tra i palestinesi del posto e gli internazionali,” afferma.

Tattiche intimidatorie o l'inizio di una nuova normalità?

Un portavoce dell'esercito israeliano ha detto a Ma'an che hanno “incrementato le operazioni nel campo” a causa delle “attività terroristiche ostili” da parte dei residenti di Aida, come il lancio di pietre o l'uso di bottiglie molotov, che secondo loro ha messo in pericolo i civili israeliani.

L'esercito non ha risposto a ulteriori domande riguardanti quanti israeliani, se ce

n'è stato almeno uno, siano stati feriti da settembre, né quanti palestinesi siano stati arrestati ad Aida durante lo stesso periodo.

Gli abitanti di Aida hanno escluso che giovani del posto abbiano tirato più pietre e bottiglie molotov del solito negli ultimi mesi, e si chiedono le ragioni dell'estensione delle attività militari israeliane nella zona.

“Forse vogliono spezzare lo spirito di resistenza della gente,” dice al-Azza. “Vogliono che la nuova generazione cominci a pensare che non vale la pena resistere.”

Nel contempo Abu Srour sostiene che l'esercito sta cercando di provocare una reazione dei giovani del posto per avere un'ulteriore giustificazione per le sue azioni ad Aida.

“A volte sparano (lacrimogeni) per provocare i ragazzini, per iniziare scontri. A volte ci sono pochi ragazzini che tirano pietre lontano dalla Tomba di Rachele. Non colpiscono niente, ma per i soldati questo è un motivo per iniziare a sparare gas lacrimogeni,” sostiene Abu Srour. Sospetta che a volte la noia sia la ragione per cui i soldati israeliani aprono il fuoco.

Tuttavia più preoccupante è la teoria secondo cui la quasi continua presenza militare nel campo possa diventare la nuova normalità.

“Uno dei giovani mi ha parlato del fatto che la stessa cosa è successa anni fa nel campo profughi di Al-Arrub, quando hanno iniziato a fare incursioni nel campo ogni giorno, a sparare gas lacrimogeni e a creare questa atmosfera di paura,” afferma Al-Azza, riferendosi al campo nel distretto di Hebron. “Ora se vai ad al-Arrub, tutti i giorni ci sono checkpoint all'ingresso e gruppi di soldati che pattugliano il campo.”

Ajarma esprime il timore che la situazione di Aida attirerà l'attenzione esterna solo quando degenererà fino a provocare morti.

“Nelle ultime due settimane, quando abbiamo sentito (bottiglie molotov), subito dopo abbiamo sentito (i soldati) sparare pallottole letali” afferma. “Forse uccideranno qualcuno in futuro, ed è di questo che abbiamo paura.”

(traduzione di Amedeo Rossi)

Comitato: “Un’enorme maggioranza” di minori palestinesi detenuti da Israele viene “torturata”

Ma’an Agency 18 ottobre 2016

Ramallah.(Ma’an).

Martedì il Comitato Palestinese per le Questioni dei Prigionieri, oltre a denunciare un deciso aumento della carcerazione e dei maltrattamenti da parte di Israele dei ragazzi palestinesi, ha dichiarato che nella “stragrande maggioranza” dei casi i minori palestinesi chiusi nelle carceri israeliane di Megiddo e Ofer sono stati torturati durante la detenzione e gli interrogatori.

L’avvocato del comitato Luay Ukka ha dichiarato che, durante una visita al carcere di Ofer, ha constatato che il numero dei giovani prigionieri era notevolmente aumentato nello scorso mese. A metà ottobre, ha detto, il numero dei prigionieri palestinesi sotto i 18 anni ad Ofer è salito a 28, di cui 14 minori di 14 anni.

Secondo l’associazione per i diritti umani Defense for Children International - Palestine (DCIP) [Difesa dei Minori Internazionale - Palestina (DCIP)], Israele ha anche drasticamente incrementato l’uso della detenzione amministrativa - incarcerazione senza accusa né processo - contro i minori.

Secondo la DCIP, nello scorso anno sono stati sottoposti a detenzione

amministrativa 19 minori palestinesi. Prima dell' ottobre 2015 Israele, a quanto risulta, non aveva trattenuto in detenzione amministrativa nessun minore palestinese della Cisgiordania occupata dal dicembre 2011.

Secondo Ukka, "la stragrande maggioranza" dei minori prigionieri detenuti a Ofer ha subito "torture, pestaggi, umiliazioni" durante le incursioni da parte dei militari israeliani per arrestarli e anche durante gli interrogatori.

Ukka ha anche detto che la maggioranza dei minori prigionieri proveniva dal campo profughi di Aida e dalla città di al-Ubeidiya, che si trovano nel distretto di Betlemme, nella parte meridionale della Cisgiordania occupata. Proprio la settimana scorsa militari israeliani in borghese hanno arrestato otto minori palestinesi nel campo profughi di Aida, mentre i residenti del campo - in particolare minori - hanno recentemente subito un'intensificazione di violente incursioni militari.

Il quattordicenne Tamir Abu Salem, arrestato circa un anno fa ad Aida, ha detto a Ukka che le incursioni hanno scatenato scontri tra i giovani del luogo ed i soldati israeliani e che lui è stato colpito alla testa da una pallottola d'acciaio rivestita di gomma prima di essere portato in carcere, dove gli hanno anche dato un pugno in faccia. Tamir ha aggiunto che la pallottola gli ha fratturato un osso della testa e che "quando respiro una parte del mio cuoio capelluto si muove su e giù."

Il quattordicenne ha raccontato che le uniche cure che ha ricevuto dal servizio carcerario israeliano (IPS) sono state alcuni antidolorifici - lamentela comune tra i prigionieri palestinesi malati e feriti, parte di una deliberata politica di negligenza sanitaria da parte delle autorità carcerarie israeliane.

Lunedì, in una sede diversa, Hiba Masalha, un altro avvocato che lavora con il comitato, ha dichiarato che il numero di minori prigionieri nel carcere di Megiddo è anch'esso recentemente aumentato. "Per la maggior parte i minori prigionieri vengono torturati ed umiliati durante l'arresto", ha detto, aggiungendo che i minori palestinesi vengono anche perquisiti fisicamente all'arrivo nei centri di detenzione israeliani.

La pubblicazione delle testimonianze è avvenuta un giorno dopo che la DCIP ha pubblicato un rapporto in cui afferma che almeno cinque minori palestinesi sono stati arrestati da Israele senza accuse negli ultimi mesi, in merito a post su Facebook che le autorità israeliane hanno considerato "istigazione".

Intanto il Comitato Palestinese per le questioni carcerarie in un rapporto di settembre ha segnalato che almeno 1000 minori palestinesi tra gli 11 e i 18 anni sono stati imprigionati da Israele a partire da gennaio, parecchi dei quali hanno riferito di aver subito violenza ed essere stati torturati durante la detenzione.

Secondo l'associazione per i diritti dei prigionieri Addameer, sono attualmente detenuti da Israele come prigionieri politici in totale 340 minori palestinesi.

Gli interrogatori dei minori palestinesi, secondo Addameer, possono durare fino a 90 giorni e, oltre ai pestaggi e alle minacce, sono stati riferiti anche casi di violenza sessuale e reclusione in isolamento per ottenere confessioni, mentre le confessioni che sono costretti a firmare sono in ebraico, lingua che la maggior parte dei minori palestinesi non conosce.

(Traduzione di Cristiana Cavagna)

Morti in cifre: un anno di violenze nei territori palestinesi occupati e in Israele

di Chloe Benoist

Ma'an News

4 ottobre 2016

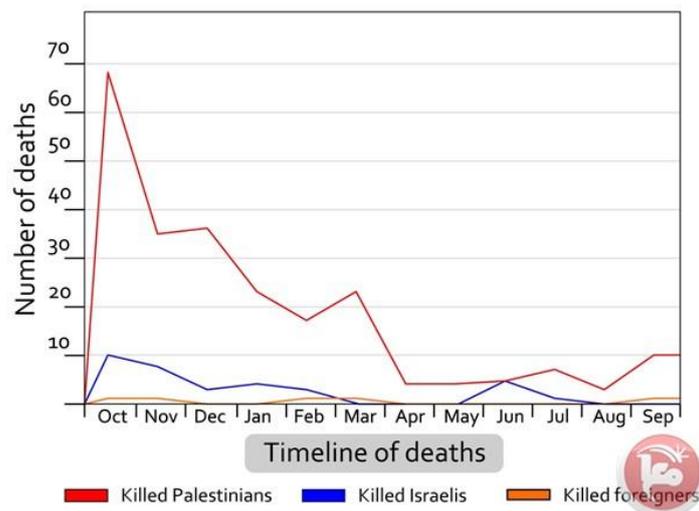
Betlemme (Ma'an) - Nell'ottobre 2015 è iniziata quella che è stata di volta in volta definita come un'ondata di rivolta, una sollevazione palestinese o persino l'"Intifada di Gerusalemme".

Qualunque sia il nome, lo scorso anno ha visto un'intensificazione di violenze mortali nei territori palestinesi occupati e in Israele. Nel corso dell'anno, Ma'an ha raccolto i dati relativi a ogni persona che è morta come parte di quest'ultimo

capitolo nel conflitto israelo-palestinese.

In totale, Ma'an ha registrato la morte di 274 individui dal primo ottobre 2015 al 30 settembre 2016. Di questi morti, 235 erano palestinesi (l'85,8% dei decessi), 34 erano israeliani (12,4%) e cinque (1,8%) stranieri - due americani, un eritreo, un sudanese e un giordano.

I primi sei mesi -dall'ottobre 2015 al marzo 2016 - hanno visto la grande maggioranza dei decessi, in seguito a scontri presso la moschea di Al-Aqsa nella Gerusalemme est occupata prima della festività ebraica di Rosh Hashanah. Con 234 morti in quei primi sei mesi, la percentuale di decessi da allora è drasticamente scesa, benché una serie di uccisioni in settembre abbia portato a temere che la violenza possa di nuovo aumentare.



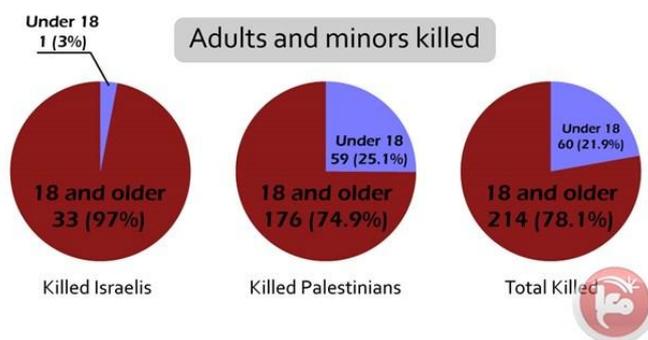
Analisi delle vittime palestinesi

Dopo un anno è emersa una fotografia più chiara dei palestinesi che sono morti in questo lasso di tempo. Di questi 235 palestinesi, 231 sono stati uccisi da israeliani, due da altri palestinesi durante attacchi contro gli israeliani e due si sono uccisi mentre realizzavano o cercavano di realizzare attacchi. Prendendo in considerazione le statistiche, emerge un ritratto generale del palestinese medio che è morto durante questo periodo: un giovane uomo post adolescente o sui vent'anni, del distretto di Hebron in Cisgiordania, ucciso dalle forze di sicurezza israeliane.

In base ai dati di Ma'an, l'età media dei palestinesi uccisi è di 23 anni. Tuttavia l'età più frequente dei morti è 19 anni, con 22 giovani palestinesi di quest'età

morti lo scorso anno.

I minorenni costituiscono un quarto delle vittime della violenza israeliana, con 60 palestinesi con meno di 18 anni uccisi, il più giovane dei quali era un bambino di 8 mesi assassinato dalle eccessive inalazioni di gas lacrimogeno durante scontri. In totale 11 bambini palestinesi al di sotto dei 14 anni sono stati uccisi, ed altri 49 con un'età tra i 15 e i 17 anni.



Altri 118 palestinesi con un'età tra i 18 e 24 anni sono stati uccisi, con un totale di 178 vittime palestinesi nello scorso anno nati nel periodo della firma degli accordi di Oslo del 1993 o dopo.

Tre quarti degli uccisi dall'ottobre 2015 non hanno mai conosciuto nient'altro che Oslo - il che sembra confermare il rapporto tra l'aumento della violenza e le frustrazioni relative al fallimento degli accordi per la formazione di uno Stato palestinese, in un contesto di peggioramento della situazione nei territori palestinesi occupati segnato da demolizioni di case, violente incursioni notturne e vertiginoso aumento delle colonie.

Mentre un certo numero di donne e ragazze palestinesi sono state uccise - 17 delle quali mentre avrebbero o effettivamente stavano mettendo in atto degli attacchi - durante questo periodo, il loro numero impallidisce a confronto di uomini e ragazzi palestinesi. Dei 235 palestinesi uccisi, 213 erano maschi e 22 femmine - poco meno di una ogni dieci vittime.

Dal punto di vista geografico la maggioranza delle morti palestinesi - per l'esattezza 161 - è avvenuta in Cisgiordania, mentre 36 sono accadute nella città di Gerusalemme, 29 nella Striscia di Gaza assediata e 9 in Israele.

Al contempo 182 erano originari della Cisgiordania, 20 residenti nella

Gerusalemme est occupata, 29 di Gaza e 3 erano cittadini palestinesi di Israele. I residenti del distretto di Hebron, per un totale di 73 morti, hanno rappresentato il 31% dei palestinesi ammazzati, confermando che il distretto meridionale della Cisgiordania è l'epicentro dell'ondata di rivolta.

Cercare di quantificare le circostanze in cui i palestinesi sono morti, tuttavia, si dimostra una questione complicata. Mentre la maggioranza dei casi risulta chiara, con riprese video o testimoni oculari in grado di confermare i fatti, in molti esempi la versione ufficiale israeliana dei fatti in cui i palestinesi sono stati uccisi per mano delle forze di sicurezza israeliane o di coloni è stata duramente contestata. In molti casi, testimoni oculari hanno sostenuto che i palestinesi assassinati non costituivano una minaccia al momento della morte o che le forze israeliane hanno collocato apposta dei coltelli o hanno manipolato in altro modo il luogo del crimine.

A causa della difficoltà di accertare le circostanze esatte di ogni caso, Ma'an ha classificato gli attacchi come "presunti" quando la versione ufficiale israeliana dei fatti non ha registrato il ferimento di israeliani e non ci sono stati testimoni esterni, oppure questi testimoni hanno messo in dubbio la versione israeliana dei fatti.

Al contempo sono state classificate come attacchi reali le situazioni in cui non ci sia stato nessun testimone esterno ma ci sia stato il ferimento di israeliani. Questo sistema approssimativo di classificazione è un riflesso della nebulosità che continua quotidianamente a permeare il conflitto israelo-palestinese.

Fatte queste avvertenze, i dati raccolti da Ma'an mostrano quanto segue:

- 69 palestinesi uccisi mentre commettevano o stavano cercando di commettere attacchi all'arma bianca
- 48 palestinesi uccisi mentre stavano presumibilmente cercando di commettere attacchi all'arma bianca
- 62 palestinesi uccisi dalle forze israeliane durante scontri o incursioni di polizia e/o esercito
- 13 palestinesi uccisi mentre commettevano attacchi con veicoli
- 8 palestinesi uccisi mentre presumibilmente commettevano attacchi con veicoli

- 8 palestinesi uccisi mentre commettevano attacchi con armi da fuoco
- 4 palestinesi uccisi mentre presumibilmente commettevano o cercavano di commettere attacchi con armi da fuoco
- 5 palestinesi uccisi mentre commettevano attacchi simultanei con armi da fuoco e all'arma bianca
- 3 palestinesi uccisi mentre commettevano attacchi simultanei con armi da fuoco e con veicoli
- 1 palestinese ucciso mentre commetteva un attacco simultaneo all'arma bianca con un veicolo
- 2 palestinesi uccisi mentre commettevano attacchi con ordigni esplosivi o incendiari
- 2 palestinesi uccisi mentre presumibilmente commettevano attacchi con ordigni esplosivi o incendiari
- 5 palestinesi uccisi da attacchi aerei e bombardamenti
- 5 palestinesi uccisi mentre assistevano ad atti di violenza

Basandosi su questi dati, 122 palestinesi, ossia il 52% , sono stati uccisi mentre commettevano o si afferma che stessero commettendo attacchi all'arma bianca, confermando l'impressione che lo scorso anno sia stato segnato da attacchi in scala ridotta con coltelli o armi simili.

Analisi delle vittime israeliane

Invece il profilo delle vittime israeliane della violenza disegna un'immagine diversa.

Per le vittime israeliane l'età media è stata di 37 anni, con la vittima più giovane, Hallel Ariel, che aveva 13 anni, l'unico minore israeliano ucciso nell'ondata di rivolta. Le età più frequenti sono state 19 e 21 anni, - un fatto che non sorprende, dato che la stragrande maggioranza degli attacchi palestinesi ha preso di mira soldati, che normalmente iniziano il servizio militare a 18 anni.

Tuttavia soldati e poliziotti contano solo 7 morti, il che può essere spiegato con

l'alto livello di protezioni ed equipaggiamento protettivo indossato durante il servizio militare, che deve aver presumibilmente evitato ferite mortali in numerosi attacchi.

Al contempo 18 israeliani assassinati risiedevano nelle colonie illegali di Gerusalemme est e della Cisgiordania. Il fatto che i coloni siano meno armati o protetti dei soldati li ha resi bersagli più vulnerabili per gli attacchi, mentre le restrizioni agli spostamenti dei palestinesi fuori dai territori palestinesi occupati hanno reso gli israeliani che vi abitano obiettivi più accessibili per i palestinesi che intendevano attaccare israeliani.

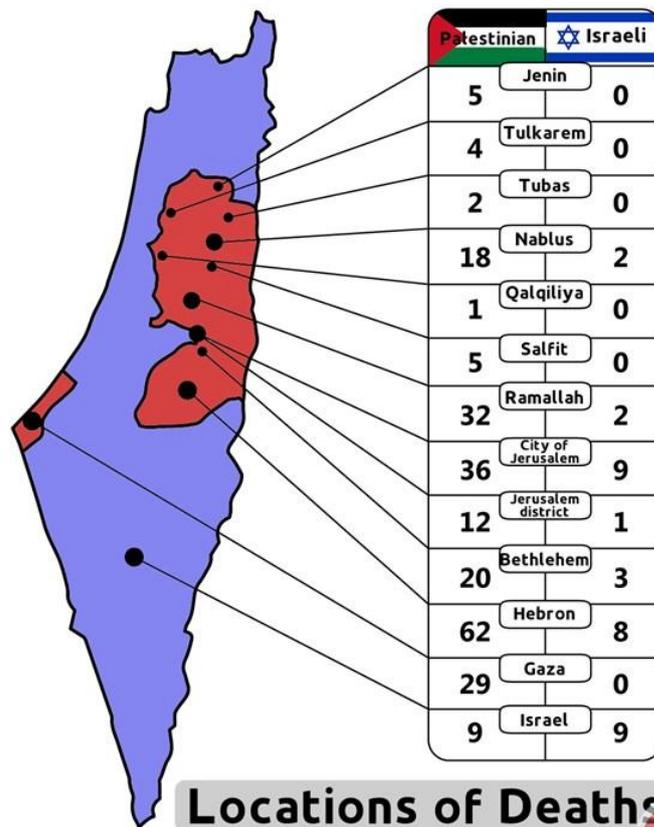
Circa 24 israeliani sono stati uccisi in Cisgiordania e a Gerusalemme est, mentre altri 10 sono stati uccisi in Israele. All'interno di Israele, la città costiera di Tel Aviv è stata di gran lunga la più colpita, con tre attacchi separati che hanno ucciso 8 israeliani - così come un cittadino palestinese di Israele.

Riguardo al sesso, 8 degli israeliani uccisi erano donne, rappresentando il 23,5% delle vittime, con una sola di queste che faceva parte delle forze di sicurezza.

Riguardo invece alle circostanze della morte, secondo i dati di Ma'an:

- 16 israeliani sono stati uccisi in attacchi all'arma bianca
- 12 israeliani sono stati uccisi in attacchi con armi da fuoco
- 2 israeliani sono stati uccisi in attacchi, reali o presunti, con veicoli
- 2 israeliani sono stati uccisi in attacchi simultanei con armi da fuoco e all'arma bianca
- 2 israeliani sono stati uccisi da fuoco amico.

Mentre 32 israeliani sono stati uccisi dai palestinesi, due altri sono stati uccisi dalle forze israeliane che stavano cercando di sparare a presunti aggressori palestinesi.



Locations of Deaths



Mentre il ritmo delle violenze si è significativamente ridotto dall'ottobre 2015, lo scorso mese ha visto un accentuato incremento delle vittime. L'ultima, il ventottenne Naseem Abu Meizar, è stato ucciso dalle forze israeliane il 30 settembre, mentre 7 palestinesi e un giordano sono stati uccisi dagli israeliani nello spazio di 5 giorni.

Circa un anno dopo che il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ha reso pubblico un monito in cui metteva in relazione la violenza nei territori palestinesi occupati e in Israele con l'impatto sociale e politico dell'occupazione israeliana sui palestinesi, ma la recrudescenza di violenza omicida resta una possibilità reale.

“Non possiamo ignorare il senso di disperazione che giunge con il lento svanire della speranza,” ha detto Ban all'epoca. “Dobbiamo porre fine al circolo senza fine, inutile e insensato di sofferenze e iniziare il duro lavoro necessario per ripristinare la convinzione che autentici progressi verso la pace siano possibili. Non fare ciò incoraggerà solo i sostenitori della violenza e della divisione.”

Qui di seguito trovate un elenco compilato da Ma'an con i palestinesi uccisi da

israeliani, israeliani uccisi da palesitnesi e altre vittime della violenza dal 1 ottobre 2015 al 30 settembre 2016.

Palestinesi uccisi da israeliani

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
1	3 Ottobre 2015	Mohannad Shafiq Halabi	19	M	Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia	Attacco all'arma bianca	Surda, distretto di Ramallah
2	3 Ottobre 2015	Fadi Samir Mustafa Alloun	19	M	Gerusalemme ovest	Ucciso dalla polizia	Attacco all'arma bianca	Issawiya, Gerusalemme est
3	4 Ottobre 2015	Huthayfa Othman Suleiman	18	M	Tulkarem, distretto di Tulkarem	Colpito dall'esercito, morto in seguito alle ferite	Scontri	Balaa, distretto di Tulkarem
4	4 Ottobre 2015	Abd al-Rahman Ubeidallah	13	M	Campo di rifugiati di Aida, distretto di Betlemme	Ucciso dall'esercito	Scontri	campo di rifugiati di Aida, distretto di Betlemme
5	7 Ottobre 2015	Amjad Hatem al-Jundi	20	M	Kiryat Gat, Israele	Ucciso dalla polizia	Attacco all'arma bianca	Yatta, distretto di Hebron
6	8 Ottobre 2015	Wissam Faraj	20	M	campo di rifugiati di Shufat, distretto di Gerusalemme	Ucciso dalla polizia di frontiera	Scontri	Campo di rifugiati di Shufat, distretto di Gerusalemme
7	8 Ottobre 2015	Thaer Abu Ghazaleh	19	M	Tel Aviv, Israele	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Città Vecchia, Gerusalemme est
8	8 Ottobre 2015	Ibrahim Ahmad Mustafa Aoud	27	M	Beit Ummar, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito, morto in seguito alle ferite	Scontri	Beit Ummar, distretto di Hebron

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
9	9 Ottobre 2015	Muhammad Fares Abdullah al-Jaabari	19	M	Colonia di Kiryat Arba, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
10	9 Ottobre 2015	Shadi Hussam Dawla	20	M	Al-Shujayya, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Al-Shujayya, Gaza
11	9 Ottobre 2015	Ahmad al-Harbawi	20	M	Al-Shujayya, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	campo di rifugiati di Al-Nuseirat, Gaza
12	9 Ottobre 2015	Abed al-Wahidi	20	M	Al-Shujayya, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Al-Shujayya, Gaza
13	9 Ottobre 2015	Muhammad al-Raqeb	15	M	Khan Yunis, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Bani Suheila, Gaza
14	9 Ottobre 2015	Ziad Nabil Sharaf	20	M	Khan Yunis, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Khan Yunis, Gaza
15	9 Ottobre 2015	Adnan Moussa Abu Elayyan	22	M	Khan Yunis, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Bani Suheila, Gaza
16	9 Ottobre 2015	Jihad Salim al-Ubeid	22	M	Abasan al-Kabirah, Gaza	Colpito dall'esercito, morto in seguito alle ferite	Scontri	Wadi al-Salqa, Gaza
17	10 Ottobre 2015	Ishaq Badran	16	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Kafr Aqab, Gerusalemme est
18	10 Ottobre 2015	Muhammad Saed Ali	19	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Campo di rifugiati di Shufat, distretto di Gerusalemme
19	10 Ottobre 2015	Marwan Barbakh	13	M	Abasan al-Kabirah, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Khan Yunis, Gaza
20	10 Ottobre 2015	Khalil Othman	15	M	Abasan al-Kabirah, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Khan Yunis, Gaza

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
21	10 Ottobre 2015	Ahmad Salah	24	M	Campo di rifugiati di Shufat, distretto di Gerusalemme	Ucciso dall'esercito	Scontri	Campo di rifugiati di Shufat, distretto di Gerusalemme
22	11 Ottobre 2015	Ahmad Sharaka	13	M	Al-Bireh, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Scontri	Campo di rifugiati di al-Jalazun, distretto di Ramallah
23	11 Ottobre 2015	Nour Rasmi Hassan	25	F	Gaza City, Gaza	Crollo della casa	Attacco aereo	Gaza City, Gaza
24	11 Ottobre 2015	Rahaf Yahya Hassan	2	F	Gaza City, Gaza	Crollo della casa	Attacco aereo	Gaza City, Gaza
25	11 Ottobre 2015	Khalil Hassan Abu Ubeid	25	M	Campo di rifugiati di Al-Bureij, Gaza	Colpito da una granata lacrimogena, morto in seguito alle ferite	Scontri	Khan Yunis, Gaza
26	12 Ottobre 2015	Mustafa Adel al-Khatib	18	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dall'esercito	Presunto attacco all'arma bianca	Jabal al-Mukabbir, Gerusalemme est
27	12 Ottobre 2015	Hassan Khalid al-Manasra	15	M	Colonia di Pisgat Zeev, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia	Attacco all'arma bianca	Beit Hanina, Gerusalemme est
28	12 Ottobre 2015	Mohammed Nazmi Elayyan Shamasma	23	M	Gerusalemme ovest	Ucciso dalla polizia	Tentativo di attacco all'arma bianca	Qatanna, distretto di Gerusalemme
29	13 Ottobre 2015	Bahaa Elayyan	22	M	Gerusalemme ovest	Ucciso dalla polizia	Attacco con arma bianca e arma da fuoco	Jabal al-Mukabbir, Gerusalemme est

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
30	13 Ottobre 2015	Alaa Daoud Ali Abu Jamal	33	M	Gerusalemme ovest	Ucciso da un civile	Attacco con arma bianca e arma da fuoco	Jabal al-Mukabbir, Gerusalemme est
31	13 Ottobre 2015	Mutaz Ibrahim Zawahreh	27	M	Betlemme, Betlemme distretto di	Ucciso dall'esercito	Scontri	Campo di rifugiati di Al-Duheisha, distretto di Betlemme
32	14 Ottobre 2015	Basil Bassam Ragheb Sidr	20	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia di frontiera	Presunto attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
33	14 Ottobre 2015	Ahmad Shaaban	23	M	Gerusalemme ovest	Ucciso dalla polizia	Attacco all'arma bianca	Ras al-Amoud, Gerusalemme est
34	16 Ottobre 2015	Yahya Karira	20	M	Gaza City, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Gaza City, Gaza
35	16 Ottobre 2015	Eyad Khalil Awawdeh	26	M	Halhul, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Al-Muwarraq, distretto di Hebron
36	16 Ottobre 2015	Ihab Jihad Hanani	19	M	Beit Furik, distretto di Nablus	Ucciso dall'esercito	Scontri	Beit Furik, distretto di Nablus
37	16 Ottobre 2015	Yahiya Abd al-Qader Farhat	24	M	Checkpoint di Erez, Gaza	Ucciso dall'esercito, morto in seguito alle ferite	Scontri	Al-Shati, Gaza
38	16 Ottobre 2015	Mahmoud Hatim Hmeid	22	M	Gaza City, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Gaza City, Gaza
39	16 Ottobre 2015	Shawiq Jamal Jabr Ubeid	37	M	Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Jabaliya, Gaza

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
40	17 Ottobre 2015	Fadil Muhammad Awad al-Qawasmi	18	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso da un colono	Presunto attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
41	17 Ottobre 2015	Tareq al-Natsheh	16	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dalla polizia di frontiera	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
42	17 Ottobre 2015	Omar al-Faqih	23	M	Checkpoint di Qalandiya, distretto di Ramallah	Ucciso dalla polizia di frontiera	Attacco all'arma bianca	Qatanna, distretto di Gerusalemme
43	17 Ottobre 2015	Muataz Ahmad Hajis Uweisat	16	M	Colonia di Armon Hanatziv, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia di frontiera	Presunto attacco all'arma bianca	Jabal al-Mukabbir, Gerusalemme est
44	17 Ottobre 2015	Bayan Ayman Abd al-Hadi al-Esseili	17	F	Hebron, distretto di Hebron	Uccisa dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
45	18 Ottobre 2015	Muhannad al-Aqabi	21	M	Beersheba, Israele	Ucciso dall'esercito	Attacco con arma da fuoco	Hura, Israele
46	20 Ottobre 2015	Uday Hashim al-Masalma	24	M	Beit Awwa, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Beit Awwa, distretto di Hebron
47	20 Ottobre 2015	Bashar Nidal al-Jabari	15	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
48	20 Ottobre 2015	Hussam Ismail al-Jabari	17	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
49	20 Ottobre 2015	Hamzeh Moussa al-Imla	25	M	Colonia di Gush Etzion, distretto di Betlemme	Ucciso dall'esercito	Attacco con veicolo	Beit Ula, distretto di Hebron

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
50	20 Ottobre 2015	Ahmad al-Sarhi	27	M	vicino a al-Bureij, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Deir al-Balah, Gaza
51	21 Ottobre 2015	Mutaz Atallah Qassem	22	M	Vicino alla colonia di Adam, distretto di Gerusalemme	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Al-Eizariya, distretto di Gerusalemme
52	21 Ottobre 2015	Hashem al-Azzeh	54	M	Hebron, distretto di Hebron	Eccesso di gas lacrimogeni	Scontri	Hebron, distretto di Hebron
53	22 Ottobre 2015	Mahmoud Khalid Ghneimat	20	M	Beit Shemesh, Israele	Ucciso dalla polizia	Attacco all'arma bianca	Surif, distretto di Hebron
54	24 Ottobre 2015	Ahmad Muhammad Said Kamil	16	M	Checkpoint di Al-Jalama, distretto di Jenin	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Qabatiya, distretto di Jenin
55	25 Ottobre 2015	Dania Irsheid	17	F	Hebron, distretto di Hebron	Uccisa dalla polizia di frontiera	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
56	26 Ottobre 2015	Raed Saket Abdul-Rahim Jaradat	22	M	Incrocio di Beit Einun, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Sair, distretto di Hebron
57	26 Ottobre 2015	Saad Muhammad Youssef al-Atrash	19	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Tentativo di attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
58	26 Ottobre 2015	Iyad Rawhi Jaradat	17	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Scontri	Sair, distretto di Hebron

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
59	27 Ottobre 2015	Shabaan Abu Shkeidem	17	M	Colonia di Gush Etzion, distretto di Betlemme	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
60	27 Ottobre 2015	Shadi Nabil Abd al-Muti al-Qudsi	22	M	Colonia di Gush Etzion, distretto di Betlemme	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
61	27 Ottobre 2015	Hammam Said	23	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Alleged attempted Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
62	28 Ottobre 2015	Islam Rafiq Hammad Ibeido	23	M	Colonia di Kiryat Arba, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
63	29 Ottobre 2015	Mahdi Mohammad Ramadan al-Muhtasib	23	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
64	29 Ottobre 2015	Farouq Abd al-Qader Omar Sidr	19	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
65	30 Ottobre 2015	Qassem Mahmoud Sabaneh	19	M	Checkpoint di Zaatar, distretto di Nablus	Ucciso dalla polizia di frontiera	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Qabatiya, distretto di Jenin

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
66	30 Ottobre 2015	Ramadan Mohammad Faisal Thawabta	8 mesi	M	Beit Fajjar, distretto di Betlemme	Eccesso di gas lacrimogeni	Scontri	Beit Fajjar, distretto di Betlemme
67	30 Ottobre 2015	Ahmad Hamada Qneibi	24	M	Sheikh Jarrah, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia	Attacco all'arma bianca	Kafr Aqab, Gerusalemme est
68	31 Ottobre 2015	Mahmoud Talal Mahmoud Nazzal	18	M	Checkpoint di Al-Jalama, distretto di Jenin	Ucciso da una guardia giurata	Alleged attempted Attacco all'arma bianca	Qabatiya, Jenin distretto di
69	1 Novembre 2015	Fadi Hasan al-Faroukh	27	M	Beit Einun, distretto di Hebron	Ucciso dalla polizia di frontiera	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Sair, distretto di Hebron
70	2 Novembre 2015	Ahmed Awad Abu al-Rub	16	M	Al-Jalameh, distretto di Jenin	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Qabatiya, distretto di Jenin
71	4 Novembre 2015	Ibrahim Skafi	22	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco con un veicolo	Tulkarem, distretto di Tulkarem
72	5 Novembre 2015	Malik Talal al-Sharif	25	M	Gush Etzion, distretto di Betlemme	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
73	6 Novembre 2015	Tharwat al- Sharawi	72	F	Halhul, distretto di Hebron	Uccisa dall'esercito	Presunto attacco con un veicolo	Hebron, distretto di Hebron
74	6 Novembre 2015	Salameh Musa Abu Jame	23	M	Khan Yunis, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Bani Suheila, Gaza

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
75	8 Novembre 2015	Sulaiman Aqel Muhammad Shahin	22	M	Checkpoint di Zaatara, distretto di Nablus	Ucciso dall'esercito	Attacco con un veicolo	Al-Bireh, distretto di Ramallah
76	9 Novembre 2015	Rasha Muhammad Oweisi	24	F	Checkpoint di Eliyahu vicino alla colonia di Alfei Menashe, distretto di Qalqiliya	Uccisa dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Qalqiliya, distretto di Qalqiliya
77	10 Novembre 2015	Sadeq Ziad Gharbiyeh	16	M	Al-Sawahrah al-Sharqiyah, distretto di Gerusalemme	Ucciso dalla polizia di frontiera	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Sanur, distretto di Jenin
78	10 Novembre 2015	Muhammad Nimr	37	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso da una guardia giurata	Presunto attacco all'arma bianca	Al-Issawiya, Gerusalemme est
79	11 Novembre 2015	Ibrahim Abd al-Halim Yousif Dawood	16	M	Al-Bireh, distretto di Ramallah	Colpito dall'esercito, morto in seguito alle ferite	Scontri	Deir Ghassan, distretto di Ramallah
80	11 Novembre 2015	Mahmoud Said Elayyan	20	M	Ramallah, distretto di Ramallah	Colpito dall'esercito, morto in seguito alle ferite	Scontri	Anata, distretto di Gerusalemme
81	12 Novembre 2015	Abdullah Azzam Shalaldah	28	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso da soldati mascherati	Incursione dell'esercito	Sair, distretto di Hebron
82	12 Novembre 2015	Issa al-Shalaldah	22	M	Hebron, distretto di Hebron	Colpito dall'esercito, morto in seguito alle ferite	Scontri	Sair, distretto di Hebron
83	13 Novembre 2015	Hassan Jihad al-Baw	23	M	Halhul, Hebron distretto di	Ucciso dall'esercito	Scontri	Halhul, Hebron distretto di

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
84	13 Novembre 2015	Lafi Yousif Mustafa Awad	22	M	Budrus, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Scontri	Budrus, distretto di Ramallah
85	16 Novembre 2015	Laith Assad Manasra	21	M	Campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Scontri	Campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah
86	16 Novembre 2015	Ahmad Abu al-Aish	28	M	Campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Scontri	Qalandiya campo di rifugiati di, distretto di Ramallah
87	17 Novembre 2015	Muhammad Munir Hassan Saleh	24	M	Turmusayya, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Shooting attack	Arura, distretto di Ramallah
88	Novembre 22, 2015	Issa Thawabta	34	M	Colonia di Gush Etzion, distretto di Betlemme	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Beit Fajjar, distretto di Betlemme
89	22 Novembre 2015	Ashraqat Taha Ahmad Qatanani	16	F	Huwwara, distretto di Nablus	Scappato, ucciso da un colono	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Nablus, distretto di Nablus
90	22 Novembre 2015	Shadi Khasib	32	M	Gerusalemme ovest	Ucciso da un colono	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Al-Bireh, distretto di Ramallah
91	23 Novembre 2015	Hadeel Wajih Awwad	14	F	Gerusalemme ovest	Uccisa da una guardia giurata	Attacco all'arma bianca	Campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
92	Novembre 23, 2015	Ahmad Jamal Taha	16	M	Route 443, Ramallah distretto di	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Qutna, Ramallah distretto di
93	23 Novembre 2015	Alaa Khalil Sabah Hashash	16	M	Huwwara, distretto di Nablus	Ucciso dall'esercito	Tentativo di attacco all'arma bianca	Nablus, distretto di Nablus
94	23 Novembre 2015	Samah Abd al-Mumen Ahmad	18	F	Huwwara, distretto di Nablus	Colpita dall'esercito, morta in seguito alle ferite	Spettatrice di un tentativo di attacco all'arma bianca	Amuriyya, distretto di Nablus
95	25 Novembre 2015	Muhammad Ismail Shubaki	19	M	Vicino al campo di rifugiati di al-Fawwar, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Campo di rifugiati di Al-Arrub, distretto di Hebron
96	26 Novembre 2015	Yahya Yusri Taha	21	M	Qatanna, distretto di Gerusalemme	Ucciso dall'esercito	Scontri	Qatanna, distretto di Gerusalemme
97	26 Novembre 2015	Samer Hassan Mbadda Sarisi	51	M	Checkpoint di Zaatara, distretto di Nablus	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Jenin, distretto di Jenin
98	26 Novembre 2015	Khalid Mahmoud al-Jawabreh	19	M	Campo di rifugiati di Al-Arrub, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Scontri	Campo di rifugiati di Al-Arrub, distretto di Hebron
99	27 Novembre 2015	Fadi Muhammad Mahmoud Khasib	25	M	Vicino alla colonia di Kfar Adumim, distretto di Gerusalemme	Ucciso da un colono	Attacco con un veicolo	Al-Bireh, distretto di Ramallah

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
100	27 Novembre 2015	Omar Arafat Issa al-Zaaqiq	19	M	Beit Ummar, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco con un veicolo	Beit Ummar, distretto di Hebron
101	29 Novembre 2015	Baseem Abd al-Rahman Mustafa Salah	38	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia	Attacco all'arma bianca	Nablus, distretto di Nablus
102	29 Novembre 2015	Ayman Samih al-Abbasi	17	M	Silwan, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia	Scontri	Silwan, Gerusalemme est
103	1 Dicembre, 2015	Mamoun al-Khatib	16	M	Gush Etzion Colonia di, Betlemme distretto di	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Doha, distretto di Betlemme
104	1 Dicembre 2015	Maram Ramiz Hassouna	19	F	Checkpoint di Enav, distretto di Tulkarem	Uccisa dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Rafidia, distretto di Nablus
105	3 Dicembre 2015	Mazin Hasan Ureiba	35	M	Checkpoint di Hizma distretto di Gerusalemme	Ucciso dall'esercito	Attacco con arma da fuoco	Abu Dis, distretto di Gerusalemme
106	3 Dicembre 2015	Izz al-Din Abdallah Muhammad Raddad	21	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia	Attacco all'arma bianca	Saida, distretto di Tulkarem
107	4 Dicembre 2015	Taher Faysal Fannoun	19	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
108	4 Dicembre 2015	Mustafa Fadhil Fannoun	15	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
109	4 Dicembre 2015	Anas Bassam Hammad	21	M	vicino alla colonia di Ofar, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Attacco con un veicolo	Silwad, distretto di Ramallah
110	4 Dicembre 2015	Abd al-Rahman Barghouthi	26	M	Abud, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Abud, distretto di Ramallah
111	6 Dicembre 2015	Omar Skafi	21	M	Gerusalemme ovest	Ucciso dalla polizia	Attacco con un veicolo e all'arma bianca	Beit Hanina, Gerusalemme est
112	7 Dicembre 2015	Ihab Fathi Miswadi	21	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dalla polizia di frontiera	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
113	8 Dicembre 2015	Malik Akram Shahin	19	M	Campo di rifugiati di Al-Duheisha, distretto di Betlemme	Ucciso dall'esercito	Incursione dell'esercito	campo di rifugiati di Al-Duheisha, distretto di Betlemme
114	9 Dicembre 2015	Abd al-Rahman Miswadeh	21	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso da una guardia giurata	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
115	11 Dicembre 2015	Omar al-Hroub	55	M	Halhul, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco con un veicolo	Deir Samit, distretto di Hebron
116	11 Dicembre 2015	Uday Irsheid	24	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Scontri	Hebron, distretto di Hebron
117	11 Dicembre 2015	Sami Shawqi Madhi	41	M	campo di rifugiati di Al-Bureij, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	campo di rifugiati di Al-Bureij, Gaza

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
118	14 Dicembre 2015	Abd al-Muhsen Hassuneh	21	M	Gerusalemme ovest	Ucciso dalla polizia	Attacco con un veicolo	Beit Hanina, Gerusalemme est
119	16 Dicembre 2015	Ahmad Jahajha	20	M	Campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Presunto attacco con un veicolo	Campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah
120	16 Dicembre 2015	Hikmat Hamdan	29	M	campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Presunto attacco con un veicolo	Al-Bireh, distretto di Ramallah
121	17 Dicembre 2015	Abdullah Hussein Nasasra	15	M	Checkpoint di Huwwara, Nablus distretto di	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Beit Furik, distretto di Nablus
122	18 Dicembre 2015	Muhammad Abd al-Rahman Ayyad	21	M	Silwad, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Attacco con un veicolo	Silwad, distretto di Ramallah
123	18 Dicembre, 2015	Nashaat Asfour	34	M	Sinjil, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Scontri	Sinjil, distretto di Ramallah
124	18 Dicembre 2015	Mahmoud Muhammad Saed al-Agha	20	M	Khan Yunis, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Khan Yunis, Gaza
125	23 Dicembre 2015	Issa Assaf	21	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia	Attacco all'arma bianca	Campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
126	23 Dicembre 2015	Anan Abu Habsa	20	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia	Attacco all'arma bianca	Campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah
127	24 Dicembre 2015	Wisam Abu Ghwaila	22	M	vicino alla colonia di Geva Binyamin, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Attacco con un veicolo	Campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah
128	24 Dicembre 2015	Iyad Jamal Issa Ideis	25	M	Checkpoint di Ari, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Yatta, distretto di Hebron
129	24 Dicembre 2015	Muhammad Zahran Abdul-Halim Zahran	22	M	Colonia di Ariel, distretto di Salfit	Ucciso da una guardia giurata	Attacco all'arma bianca	Kafr al-Dik, distretto di Salfit
130	24 Dicembre 2015	Bilal Zayid	23	M	Campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Scontri	Campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah
131	25 Dicembre 2015	Hani Rafiq Wahdan	22	M	Shujayya, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Shujayya, Gaza
132	25 Dicembre 2015	Mahdia Mohammad Ibrahim Hammad	39	F	Silwad, distretto di Ramallah	Uccisa dalla polizia	Presunto attacco con un veicolo	Silwad, distretto di Ramallah
133	25 Dicembre 2015	Yousif Abu Sbeikha al-Buheiri	48	M	Al-Maghazi, campo di rifugiati di Gaza	Ucciso dall'esercito, deceduto in seguito alle ferite	Scontri	Campo di rifugiati di Al-Maghazi, Gaza

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
134	26 Dicembre 2015	Maher al-Jabi	56	M	Checkpoint di Huwwara, distretto di Nablus	Ucciso dall'esercito	Attacco con un veicolo	Nablus, distretto di Nablus
135	26 Dicembre 2015	Musab Mahmoud al-Ghazali	26	M	Gerusalemme ovest	Ucciso dalla polizia	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Silwan, Gerusalemme est
136	27 Dicembre 2015	Muhammad Rafiq Hussein Sabana	17	M	Huwwara, distretto di Nablus	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Qabatiya, distretto di Jenin
137	27 Dicembre 2015	Nour al-Deen Muhammad Abdul-Qadir Sabana	23	M	Huwwara, distretto di Nablus	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Qabatiya, distretto di Jenin
138	31 Dicembre 2015	Hassan Ali Hassan Bozor	22	M	Checkpoint di Huwwara, distretto di Nablus	Ucciso dall'esercito	Attacco con un veicolo	Raba, distretto di Jenin
139	5 Gennaio 2016	Ahmad Younis Kawazba	17	M	Incrocio della colonia di Gush Etzion, distretto di Betlemme	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Sair, distretto di Hebron
140	7 Gennaio 2016	Ahmad Salim Abd al-Majid Kawazba	21	M	Incrocio della colonia di Gush Etzion, distretto di Betlemme	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Sair, distretto di Hebron
141	7 Gennaio 2016	Alaa Abed Muhammad Kawazba	17	M	Incrocio della colonia di Gush Etzion, distretto di Betlemme	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Sair, distretto di Hebron

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
142	7 Gennaio 2016	Muhannad Ziyad Kawazba	20	M	Incrocio della colonia di Gush Etzion, distretto di Betlemme	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Sair, distretto di Hebron
143	7 Gennaio 2016	Khalil Muhammad al-Shalaldah	16	M	Beit Einun junction, Hebron distretto di	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Sair, distretto di Hebron
144	8 Gennaio 2016	Nashat Melhem	29	M	Arara, Israele	Ucciso dalla polizia	Astante durante una sparatoria mortale	Arara, Israele
145	9 Gennaio 2016	Ali Abu Maryam	26	M	Checkpoint di Al-Hamra, distretto di Tubas	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Al-Judeida, distretto di Jenin
146	9 Gennaio 2016	Said Abu al-Wafa	38	M	Checkpoint di Al-Hamra, distretto di Tubas	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Al-Zawiya, distretto di Jenin
147	12 Gennaio 2016	Srour Ahmad Abu Srour	21	M	Beit Jala, distretto di Betlemme	Ucciso dall'esercito	Scontri	Campo di rifugiati di Aida, distretto di Betlemme
148	12 Gennaio 2016	Muhammad Ahmad Khalil Kawazba	23	M	Incrocio di Beit Einun, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Sair, distretto di Hebron

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
149	12 Gennaio 2016	Adnan Hamid al-Mashni	17	M	Incrocio di Beit Einun, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Complice in presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Al-Shuyukh, distretto di Hebron
150	13 Gennaio 2016	Mousa Zaiter	23	M	Beit Lahiya, Gaza	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco con esplosivo	Jabaliya, Gaza
151	14 Gennaio 2016	Muayyad Awni Jabbarin	20	M	Incrocio di Beit Einun, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Sair, distretto di Hebron
152	14 Gennaio 2016	Haitham Mahmoud Abd al-Jalil	31	M	Checkpoint vicino a Asira al-Shamaliya, distretto di Nablus	Ucciso dall'esercito	Presunto attacco all'arma bianca	Asira al-Shamaliya, distretto di Nablus
153	15 Gennaio 2016	Muhammad Abu Zayed	19	M	Campo di rifugiati di Al-Bureij, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Campo di rifugiati di Al-Bureij, Gaza
154	15 Gennaio 2016	Muhammad Majdi Qaita	26	M	Campo di rifugiati di Al-Bureij, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Khan Yunis, Gaza
155	17 Gennaio 2016	Wissam Marwan Qasrawa	21	M	Checkpoint di Huwwara, distretto di Nablus	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Misliya, distretto di Nablus
156	23 Gennaio 2016	Ruqayya Eid Abu Eid	13	F	Colonia di Almon, distretto di Gerusalemme	Uccisa da una guardia giurata	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Anata, distretto di Gerusalemme

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
157	25 Gennaio 2016	Hussein Muhammad Abu Ghush	17	M	Colonia di Beit Horon, distretto di Ramallah	Ucciso da una guardia giurata	Attacco all'arma bianca	Qalandiya campo di rifugiati di, distretto di Ramallah
158	25 Gennaio 2016	Osama Youssef Allan	23	M	Colonia di Beit Horon, distretto di Ramallah	Ucciso da una guardia giurata	Attacco all'arma bianca	Beit Ur al-Tahta, distretto di Ramallah
159	31 Gennaio 2016	Amjad Jaser Sukkari	34	M	Checkpoint vicino alla colonia di Beit El, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Attacco con armi da fuoco	Nablus, distretto di Nablus
160	1 Febbraio, 2016	Ahmad Hassan Tuba	19	M	vicino alla Colonia di Salit, distretto di Tulkarem	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Kafr Jammal, distretto di Tulkarem
161	3 Febbraio 2016	Ahmad Rajeh Ismail Zakarneh	19	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia di frontiera	Sparatoria, attacco all'arma bianca	Qabatiya, distretto di Jenin
162	3 Febbraio 2016	Muhammad Ahmad Hilmi Kamil	19	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia di frontiera	Sparatoria, attacco all'arma bianca	Qabatiya, distretto di Jenin
163	3 Febbraio 2016	Najeh Ibrahim Abu al-Rub	20	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia di frontiera	Sparatoria, attacco all'arma bianca	Qabatiya, distretto di Jenin
164	5 Febbraio 2016	Haitham Ismail Muhammad al-Baw	14	M	vicino a Halhul, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Presunto attacco con bottiglie molotov	Halhul, distretto di Hebron

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
165	10 Febbraio 2016	Omar Yousef Madi al-Jawabreh	16	M	Campo di rifugiati di Al-Arrub, Hebron distretto di	Ucciso dall'esercito	Scontri	Campo di rifugiati di Al-Arrub, distretto di Hebron
166	13 Febbraio 2016	Kilzar Muhammad Abd al-Halim Azmi al-Uweiwi	18	F	Hebron, distretto di Hebron	Uccisa dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
167	14 Febbraio 2016	Nihad Raed Muhammad Waged	15	M	Vicino a al-Araqa, distretto di Jenin	Ucciso dall'esercito	Presunto attacco con arma da fuoco	al-Araqa, distretto di Jenin
168	14 Febbraio 2016	Fuad Marwan Khalid Waged	15	M	vicino a al-Araqa, distretto di Jenin	Ucciso dall'esercito	Presunto attacco con arma da fuoco	al-Araqa, distretto di Jenin
169	14 Febbraio 2016	Naim Ahmad Yousif Safi	17	M	Checkpoint di Mazmoria, distretto di Betlemme	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Al-Ubeidiya, distretto di Betlemme
170	14 Febbraio 2016	Mansour Yasser Abdul-Aziz Shawamrah	20	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia	Presunto attacco con arma da fuoco	Al-Qubeiba, distretto di Gerusalemme
171	14 Febbraio 2016	Omar Muhammad Amro	20	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia	Presunto attacco con arma da fuoco	Al-Qubeiba, distretto di Gerusalemme
172	19 Febbraio 2016	Muhammad Abu Khalaf	20	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia	Attacco all'arma bianca	Kafr Aqab, Gerusalemme est
173	19 Febbraio 2016	Abed Raed Abdullah Hamad	20	M	Silwad, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Attacco con un veicolo	Silwad, distretto di Ramallah

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
174	19 Febbraio 2016	Khaled Yousif Taqatqa	21	M	Beit Fajjar, distretto di Betlemme	Ucciso dall'esercito	Scontri	Beit Fajjar, distretto di Betlemme
175	20 Febbraio 2016	Qusay Diab Abu al-Rub	15	M	Checkpoint di Beita, distretto di Nablus	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Qabatiya, distretto di Jenin
176	26 Febbraio 2016	Mahmoud Muhammad Ali Shaalan	17	M	Checkpoint di Beit El, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Deir Dibwan, distretto di Ramallah
177	1 Marzo 2016	Iyad Omar Sajadiyya	22	M	Campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Scontri	Campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah
178	1 Marzo 2016	Nahid Fawzi Muteir	24	M	Campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito, deceduto in seguito alle ferite	Scontri	Campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah
179	2 Marzo 2016	Labib Khaldoon Anwar Azzam	17	M	Colonia di Eli, distretto di Nablus	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Qaryut, distretto di Nablus
180	2 Marzo 2016	Muhammad Hisham Ali Zaghlawan	17	M	Colonia di Eli, distretto di Nablus	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Qaryut, distretto di Nablus
181	4 Marzo 2016	Amani Husni Sabatin	34	F	Incrocio della colonia di Gush Etzion, distretto di Betlemme	Uccisa dall'esercito	Presunto attacco con un veicolo	Husan, distretto di Betlemme

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
182	8 Marzo 2016	Fadwa Ahmad Abu Teir	50	F	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia di frontiera	Presunto tentativo di Attacco all'arma bianca	Umm Tuba, Gerusalemme distretto di
183	8 Marzo 2016	Fouad Abu Rajab al-Tamimi	21	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia di frontiera	Attacco a mano armata	Issawiya, Gerusalemme est
184	8 Marzo 2016	Bashar Masalha	22	M	Jaffa, Israele	Ucciso dalla polizia	Attacco all'arma bianca	Al-Hajja, distretto di Qalqiliya
185	8 Marzo 2016	Abd al-Rahman Radad	17	M	Petah Tikva, Israele	Ucciso dalla polizia	Attacco all'arma bianca	Al-Zawiya, distretto di Salfit
186	9 Marzo 2016	Abd al-Malak Saleh Abu Kharoub	19	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia	Attacco con arma da fuoco	Kafr Aqab, Gerusalemme est
187	9 Marzo 2016	Muhammad Jamal al-Kalouti	21	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia	Attacco con arma da fuoco	Kafr Aqab, Gerusalemme est
188	9 Marzo 2016	Ahmad Yousef Amer	16	M	Al-Zawiya, distretto di Salfit	Ucciso dall'esercito	Tentativo di attacco all'arma bianca	Masha, distretto di Salfit
189	12 Marzo 2016	Yasin Suleiman Abu Khusah	9	M	Beit Lahiya, Gaza	Razzo dell'esercito sulla sua casa	Attacco aereo	Beit Lahiya, Gaza
190	12 Marzo 2016	Israa Suleiman Abu Khusah	6	F	Beit Lahiya, Gaza	Razzo dell'esercito sulla sua casa	Attacco aereo	Beit Lahiya, Gaza
191	14 Marzo 2016	Qasem Farid Jaber	31	M	Vicino alla colonia di Kiryat Arba, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Sparatoria, attacco con un veicolo	Hebron, distretto di Hebron

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
192	14 Marzo 2016	Ameer Fuad al-Junaidi	22	M	Vicino alla colonia di Kiryat Arba, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Sparatoria, attacco con un veicolo	Hebron, distretto di Hebron
193	14 Marzo 2016	Yousef Mustafa Tarayra	18	M	Vicino alla colonia di Kiryat Arba, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Sparatoria, attacco con un veicolo	Bani Naim, distretto di Hebron
194	17 Marzo 2016	Ali Jamal Muhammad Taqatqa	19	M	Vicino alla colonia di Ariel, distretto di Salfit	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Beit Fajjar, distretto di Betlemme
195	17 Marzo 2016	Ali Abd al-Rahman al-Kar Thawabta	20	M	Vicino alla colonia di Ariel, distretto di Salfit	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Beit Fajjar, distretto di Betlemme
196	18 Marzo 2016	Mahmud Ahmad Abu Fanunah	21	M	Incrocio della colonia di Gush Etzion, distretto di Betlemme	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
197	19 Marzo 2016	Abdullah Muhammad al-Ajlouni	18	M	Checkpoint di Abu Rish vicino alla colonia di Kiryat Arba, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
198	24 Marzo 2016	Abd al-Fattah Yusri al-Sharif	21	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
199	24 Marzo 2016	Ramzi Aziz al-Qasrawi	21	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
200	14 Aprile 2016	Ibrahim Baradiya	54	M	Campo di rifugiati di Al-Arrub, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Campo di rifugiati di Al-Arrub, distretto di Hebron
201	27 Aprile 2016	Maram Salih Hassan Abu Ismail	23	F	Checkpoint di Qalandiya, distretto di Ramallah	Ucciso da una guardia giurata	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Qatanna, distretto di Gerusalemme
202	27 Aprile 2016	Ibrahim Salih Hassan Taha	16	M	Checkpoint di Qalandiya, distretto di Ramallah	Ucciso da una guardia giurata	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Qatanna, distretto di Gerusalemme
203	3 Maggio 2016	Ahmed Riyadh Abd al-Aziz Shehada	36	M	Vicino alla colonia di Dolev di, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Presunto attacco con un veicolo	campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah
204	4 Maggio 2016	Arif Sharif Jaradat	22	M	Sair, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito, deceduto in seguito alle ferite	Scontri	Sair, distretto di Hebron
205	5 Maggio 2016	Jana Aytah al-Amur	59	F	Khan Yunis, Gaza	Bombardamento dell'esercito	Attacco dell'esercito	Khan Yunis, Gaza
206	23 Maggio 2016	Sawsan Ali Dawud Mansur	17	F	Checkpoint di Ras Biddu, distretto di Gerusalemme	Ucciso dalla polizia	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Biddu, distretto di Gerusalemme
207	2 Giugno 2016	Ansar Hussam Harasha	25	F	Checkpoint di Innab, distretto di Tulkarem	Uccisa dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Qaffin, distretto di Tulkarem

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
208	21 Giugno 2016	Mahmoud Raafat Badran	15	M	Vicino a Beit Ur al-Tahta, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Astante durante il lancio di pietre	Beit Ur al-Tahta, distretto di Ramallah
209	24 Giugno 2016	Majd al-Khadour	18	F	Vicino alla colonia di Kiryat Arba, distretto di Hebron	Uccisa dall'esercito	Attacco con un veicolo	Bani Naim, distretto di Hebron
210	30 Giugno 2016	Muhammad Nasser Tarayra	17	M	colonia di Kiryat Arba, distretto di Hebron	Ucciso da una guardia giurata	Attacco all'arma bianca	Bani Naim, distretto di Hebron
211	30 Giugno 2016	Wael Abu Saleh	46	M	Netanya, Israele	Ucciso da un civile	Attacco all'arma bianca	Shweika, distretto di Tulkarem
212	1 Luglio 2016	Sarah Tarayra	27	F	Hebron, Hebron distretto di	Uccisa dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Bani Naim, distretto di Hebron
213	1 Luglio 2016	Muhammad Mustafa Habash	63	M	Checkpoint di Qalandiya, distretto di Ramallah	Gaz lacrimogeni	Scontri	Asira al-Shamaliya, distretto di Nablus
214	13 Luglio 2016	Anwar al-Salaymeh	22	M	Al-Ram, distretto di Gerusalemme	Ucciso dall'esercito	Incursione dell'esercito	Anata, distretto di Gerusalemme
215	18 Luglio 2016	Mustafa Baradiya	51	M	Vicino al campo di rifugiati di Al-Arrub, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Beit Fajjar, distretto di Betlemme
216	19 Luglio 2016	Muhyee Sidqi al-Tibakhi	12	M	Al-Ram, distretto di Gerusalemme	Ucciso dall'esercito	Scontri	Al-Ram, distretto di Gerusalemme

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
217	29 Luglio 2016	Muhammad Faqih	29	M	Surif, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Incursione dell'esercito	Dura, distretto di Hebron
218	31 Luglio 2016	Rami Muhammad Zaim Awartani	31	M	Checkpoint di Huwwara, distretto di Nablus	Ucciso dall'esercito	Tentativo di attacco all'arma bianca	Nablus, distretto di Nablus
219	Agosto 16, 2016	Muhammad Abu Hashhash	17	M	Campo di rifugiati di al-Fawwar, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Scontri	Campo di rifugiati di al-Fawwar, distretto di Hebron
220	24 Agosto 2016	Sari Muhammad Abu Ghurab	24	M	vicino alla colonia di Ariel, distretto di Salfit	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Qabatiya, distretto di Jenin
221	26 Agosto 2016	Iyad Zakariya Hamed	38	M	vicino a Silwad, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Astante vicino ad un posto militare	Silwad, distretto di Ramallah
222	5 Settembre 2016	Mustafa Nimr	27	M	Campo di rifugiati di Shufat, distretto di Gerusalemme	Ucciso dalla polizia di frontiera	Scontri	Campo di rifugiati di Shufat, distretto di Gerusalemme
223	9 Settembre 2016	Abd al-Rahman Ahmad al-Dabbagh	15	M	vicino al campo di rifugiati di Bureij, Gaza	Si suppone ucciso dall'esercito	Scontri	Campo di rifugiati di Bureij, Gaza
224	15 Settembre 2016	Muhammad Ahmad Abd al-Fattah al-Sarrahin	30	M	Beit Ula, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito, deceduto in seguito alle ferite	Incursione dell'esercito	Beit Ula, distretto di Hebron

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
225	16 Settembre 2016	Fares Moussa Muhammad Khaddour	18	M	Vicino alla colonia di Kiryat Arba, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Presunto attacco con un veicolo	Bani Naim, distretto di Hebron
226	16 Settembre 2016	Muhammad Thalji Kayid Thalji al-Rajabi	15	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
227	17 Settembre 2016	Hatim Abd al-Hafeeth Shaludi	25	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
228	19 Settembre 2016	Muhannad Jameel al-Rajabi	21	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dalla polizia di frontiera	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
229	19 Settembre 2016	Ameer Jamal al-Rajabi	17	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dalla polizia di frontiera	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
230	20 Settembre 2016	Issa Salim Mahmoud Tarayra	16	M	Incrocio di Wadi al-Joz, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Bani Naim, distretto di Hebron
231	30 Settembre 2016	Nasim Abu Meizar	28	M	Checkpoint di Qalandiya, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Kafr Aqab, Gerusalemme

Israeliani uccisi da palestinesi

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sesso	Lugo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Soldato/poliziotto	Luogo di residenza
1	10 Ottobre 2015	Naama Henkin	30	F	Vicino a Beit Furik, distretto di Nablus	Sparatoria da un'auto in corsa	No	Colonia di Nerya, distretto di Ramallah

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sesso	Lugo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Soldato/poliziotto	Luogo di residenza
2	1 Ottobre 2015	Eitam Henkin	31	M	Vicino a Beit Furik, distretto di Nablus	Sparatoria da un'auto in corsa	No	Colonia di Nerya, distretto di Ramallah
3	3 Ottobre 2015	Aharon Banita	21	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Attacco all'arma bianca	Sì	Colonia di Beitar Illit, distretto di Betlemme
4	3 Ottobre 2015	Nehemia Lavi	41	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Attacco all'arma bianca	No	Città Vecchia, Gerusalemme est
5	13 Ottobre 2015	Richard Lakin	76	M	Jabal al-Mukabbir, Gerusalemme est	Sparatoria e attacco all'arma bianca, deceduto in seguito alle ferite	No	Gerusalemme ovest
6	13 Ottobre 2015	Haim Haviv	78	M	Jabal al-Mukabbir, Gerusalemme est	Attacco all'arma bianca	No	Colonia di East Talpiot, Gerusalemme est
7	13 Ottobre 2015	Alon Govberg	51	M	Jabal al-Mukabbir, Gerusalemme est	Attacco all'arma bianca	No	Colonia di East Talpiot, Gerusalemme est
8	13 Ottobre 2015	Yeshayahu Krishevsky	59	M	Gerusalemme ovest	Attacco all'arma bianca	No	Gerusalemme ovest
9	18 Ottobre 2015	Omri Levi	19	M	Beersheba, Israele	Sparatoria	Sì	Sdei Hemed, Israele

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sesso	Lugo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Soldato/poliziotto	Luogo di residenza
10	20 Ottobre 2015	Avraham Hasno	54	M	vicino a al-Fawwar, distretto di Hebron	Investito da una macchina in un presunto incidente	No	Colonia di Kiryat Arba, distretto di Hebron
11	4 Novembre 2015	Binyamin Yakobovitch	19	M	Vicino a Halhul, distretto di Hebron	Investito da una macchina, deceduto in seguito alle ferite	Sì	Kiryat Ata, Israele
12	13 Novembre 2015	Yaakov Litman	40	M	Vicino alla colonia di Otniel, Hebron distretto di	Sparatoria	No	Colonia di Kiryat Arba, Hebron distretto di
13	13 Novembre 2015	Natanel Litman	18	M	vicino alla colonia di Otniel, distretto di Hebron	Sparatoria	No	Colonia di Kiryat Arba, distretto di Hebron
14	19 Novembre 2015	Yaakov Don	48	M	Colonia di Gush Etzion, distretto di Betlemme	Sparatoria	No	Colonia di Alon Shvut, distretto di Betlemme
15	19 Novembre 2015	Aharon Yesayev	32	M	Tel Aviv, Israele	Attacco all'arma bianca	No	Holon, Israele
16	19 Novembre 2015	Reuven Aviram	51	M	Tel Aviv, Israele	Attacco all'arma bianca	No	Ramle, Israele
17	22 Novembre 2015	Hadar Buchris	21	F	Colonia di Gush Etzion, distretto di Betlemme	Attacco all'arma bianca	No	Safed, Israele

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sesso	Lugo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Soldato/poliziotto	Luogo di residenza
18	23 Novembre 2015	Ziv Mizrahi	18	M	Vicino a Beit Ur al-Tahta, distretto di Ramallah	Attacco all'arma bianca	Sì	Colonia di Givat Zeev, distretto di Gerusalemme
19	7 Dicembre 2015	Gennady Kaufman	41	M	Hebron, distretto di Hebron	Attacco all'arma bianca, deceduto in seguito alle ferite	No	Colonia di Kiryat Arba, distretto di Hebron
20	23 Dicembre 2015	Reuven Birmajer	45	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Attacco all'arma bianca	No	Kiryat Yearim, Israele
21	1 Gennaio 2016	Shimon Ruimi	30	M	Tel Aviv, Israele	Sparatoria	No	Ofakim, Israele
22	17 Gennaio 2016	Alon Bakal	26	M	Tel Aviv, Israel	Sparatoria	No	Karmiel, Israele
23	1 Gennaio 2016	Dafna Meir	38	F	Colonia di Otniel, distretto di Hebron	Attacco all'arma bianca	No	Colonia di Otniel, distretto di Hebron
24	25 Gennaio 2016	Shlomit Krigman	23	F	Colonia di Bet Horon, distretto di Gerusalemme	Attacco all'arma bianca, deceduto in seguito alle ferite	No	Colonia di Shadmot Mehola, distretto di Tubas
25	3 Febbraio 2016	Hadar Cohen	19	F	Città Vecchia, Gerusalemme est	Sparatoria Attacco all'arma bianca	Sì	Or Yehuda, Israele
26	18 Febbraio 2016	Tuvia Yanai Wissman	21	M	Colonia di Shaare Benyamin, distretto di Ramallah	Attacco all'arma bianca	Sì	Colonia di Maale Mikhmas, distretto di Gerusalemme

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sesso	Lugo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Soldato/poliziotto	Luogo di residenza
27	7 Giugno 2016	Eido Ben Aryeh	42	M	Tel Aviv, Israele	Sparatoria	No	Ramat Gan, Israele
28	7 Giugno 2016	Elana Nave	39	F	Tel Aviv, Israele	Sparatoria	No	Tel Aviv, Israele
29	7 Giugno 2016	Michael Fayge	58	M	Tel Aviv, Israele	Sparatoria	No	Midreshet Ben Gurion, Israele
30	7 Giugno 2016	Mila Mishayiv	33	F	Tel Aviv, Israele	Sparatoria	No	Rishon LeZion, Israele
31	30 Giugno 2016	Hallel Yafa Ariel	13	F	Colonia di Kiryat Arba, distretto di Hebron	Attacco all'arma bianca	No	Colonia di Kiryat Arba, distretto di Hebron
32	1 Luglio 2016	Michael Mark	48	M	Route 60, distretto di Hebron	Sparatoria	No	Colonia di Otniel, distretto di Hebron

Altre vittime di violenze

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sesso	Lugo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Nationalità	Ucciso da	Luogo di residenza
1	18 Ottobre 2015	Haftom Zarhum	29	M	Beersheba, Israele	Ucciso per essere scambiato per un aggressore	Eritreo	Guardia giurata israeliana	Israele
2	19 Novembre 2015	Shadi Zuhdi Ratib Arafa	24	M	Colonia di Gush Etzion, distretto di Betlemme	Sparatoria	Palestinese	Cecchino palestinese	Hebron, distretto di Hebron
3	19 Novembre 2015	Ezra Schwartz	18	M	Colonia di Alon Shvut, distretto di Betlemme	Sparatoria	Americano	Cecchino palestinese	Stati Uniti
4	23 Dicembre 2015	Ofer Ben Ari	46	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Fuoco amico	Israeliano	Polizia di frontiera israeliana	Gerusalemme ovest

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sesso	Lugo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Nationalità	Ucciso da	Luogo di residenza
5	1 Gennaio 2016	Amin Shaaban	42	M	Tel Aviv, Israele	Sparatoria	Palestinese con cittadinanza israeliana	Palestinese con cittadinanza israeliana	Lyd, Israele
6	23 Gennaio 2016	Muhammad Nabil Halabiya	17	M	Gerusalemme est	Trasportava una bomba artigianale esplosa in anticipo	Palestinese	Si è ucciso da solo	Abu Dis, Gerusalemme est
7	7 Febbraio 2016	Kamil Hassan	32	M	Ashkelon, Israele	Ha attaccato con un'arma bianca un soldato israeliano	Sudanese	Soldato israeliano	Israele
8	24 Febbraio 2016	Eliav Gelman	31	M	Colonia di Gush Etzion, distretto di Betlemme	Fuoco amico	Israeliano	Soldato israeliano	Colonia di Karmi Tzur, distretto di Hebron
9	8 Marzo 2016	Taylor Force	29	M	Jaffa, Israele	Accoltellato	Americano	Aggressore palestinese	Stati Uniti
10	18Aprile 2016	Abd al-Hamid Abu Srou	19	M	Gerusalemme	Attacco dinamitardo, deceduto in seguito alle ferite	Palestinese	Suicida	Campo di rifugiati di Aida, distretto di Betlemme
11	16 Settembre 2016	Said al-Amr	28	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Presunto tentativo di accoltellamento	Giordano	Polizia di frontiera	Giordania

(Traduzione di Amedeo Rossi)

Comitato: Oltre 1000 minori

palestinesi detenuti da Israele nel 2016 fino ad ora

24 settembre 2016,

Maanews Agency

RAMALLAH (Ma'an) —

Sabato il Comitato Palestinese per le questioni dei prigionieri ha detto che oltre 1000 minori palestinesi sono stati imprigionati dalle forze israeliane dall'inizio dell'anno, registrando un incremento rispetto al 2015.

Il Comitato ha dichiarato che almeno 1000 minori palestinesi, di età compresa tra 11 e 18 anni, sono stati imprigionati da Israele dallo scorso gennaio, inclusi circa 70 bambini di Gerusalemme est occupata, che sono stati posti agli arresti domiciliari.

Un avvocato del Comitato, Hilba Masalha, ha citato parecchi casi in cui i minori palestinesi hanno subito abusi e torture durante la detenzione.

Uno dei ragazzi, il diciassettenne Nidal del quartiere Issawiya di Gerusalemme est, è stato arrestato in giugno e tenuto per 20 giorni nel famigerato "Russian compound" [stazione di polizia nell'omonimo quartiere, così chiamato perché ospita una grande chiesa ortodossa, ndt], prima di essere trasferito alla prigione di Megiddo. Secondo Masalha, Nidal ha riferito di essere stato sistematicamente picchiato brutalmente ed anche insultato, mentre si trovava nel "Russian compound".

Ha citato in particolare un'occasione in cui una decina di guardie carcerarie lo hanno trascinato dalla sua cella in una stanza senza videocamere di sicurezza e lo hanno brutalmente picchiato per un'ora mentre era ammanettato. Una delle guardie, ha detto Nidal, ha preso un secchio dell'immondizia e glielo ha messo sulla testa, mentre il gruppo rideva e lo scherniva.

Pure Ahmad, un sedicenne anch'egli di Issawiya, arrestato in aprile, è stato portato nel "Russian compound", dove gli hanno ordinato di stare in ginocchio a testa bassa per tre ore. Prima dell'interrogatorio, un poliziotto ha tagliato con un

coltello il cappio usato per ammanettare Ahmad, ferendolo.

Ahmad ha detto che il profondo taglio sulla sua mano non è stato curato durante l'interrogatorio di tre ore da parte di cinque inquirenti israeliani, che gli urlavano contro e lo hanno picchiato diverse volte anche sulla testa, sostenendo che si stava comportando in modo "irritante".

Masalha ha anche citato il caso del diciassettenne Umran del distretto di Tulkarem in Cisgiordania, arrestato in maggio mentre camminava per strada. Umran sarebbe stato ripetutamente picchiato mentre era detenuto.

I soldati lo hanno portato da un posto all'altro dal pomeriggio alla sera dopo il suo arresto, lo hanno condotto fino al muro di separazione israeliano e là gli hanno scattato fotografie con in mano la sua carta d'identità, tra le risate. Infine al mattino Umran è stato portato in una struttura di sicurezza prima di essere trasferito in una prigione israeliana.

In agosto il Comitato Palestinese per le questioni dei prigionieri ha dichiarato che le forze israeliane avevano arrestato 560 ragazzi a Gerusalemme est occupata dall'inizio del 2016.

Secondo il Comitato le forze israeliane hanno imprigionato 30 ragazzi palestinesi nel mese di agosto, alcuni dei quali tredicenni, ed hanno incassato 65.000 shekels (circa 15 dollari) di multa dalle loro famiglie, mentre la maggior parte dei detenuti ha detto di essere stato picchiato e torturato durante la detenzione e l'interrogatorio e di essere stati trasportati da un centro di detenzione all'altro.

Negli ultimi mesi le forze israeliane hanno operato un giro di vite nei confronti dei ragazzini a Gerusalemme est, dal momento che le comunità palestinesi nella città occupata hanno incominciato a risentire delle conseguenze della legislazione approvata tra il 2014 e il 2015, che aumenta le pene per chi lancia pietre, consentendo che siano loro comminate condanne a 20 anni nel caso sia provata l'intenzione di ferire, e fino a 10 anni in caso contrario.

L'associazione per i diritti 'Defense for Children International-Palestina (DCIP)' ha citato in un rapporto di luglio molti casi di minori palestinesi che hanno ricevuto condanne al carcere per periodi dai 12 ai 39 mesi, con fino a tre anni di libertà vigilata.

I diffusi arresti fanno luce sugli abusi ampiamente documentati di ragazzi palestinesi da parte delle forze israeliane e sulle dure prassi di interrogatorio utilizzate per estorcere confessioni, che sono da tempo oggetto di critica da parte della comunità internazionale.

Secondo il DCIP, i minori di Gerusalemme, benché in teoria abbiano maggiori diritti dei ragazzi palestinesi nella Cisgiordania occupata, che sono soggetti ad un draconiano sistema di detenzione militare, tuttavia “non godono dei diritti che gli spetterebbero” all’interno del sistema giudiziario civile israeliano.

Su 65 casi documentati dal DCIP nel 2015, “più di un terzo dei ragazzi di Gerusalemme è stato arrestato di notte (38,5%), la grande maggioranza (87,7%) è stata legata durante l’arresto e solo un’esigua minoranza di ragazzi (10,8%) ha potuto avere la presenza di un familiare o un avvocato durante l’interrogatorio.”

Ayed Abu Eqtaish, direttore del programma di responsabilizzazione del DCIP, è stato citato nel rapporto con queste parole: “Le modifiche del codice penale e delle linee guida politiche a partire dal 2014 sono discriminatorie e hanno come obiettivo i palestinesi, specificamente i ragazzi. Israele è firmatario della Convenzione per i Diritti dell’Infanzia e facciamo appello perché rispetti le proprie responsabilità.”

Secondo l’associazione per i diritti dei prigionieri Addameer, gli interrogatori dei ragazzini palestinesi possono durare fino a 90 giorni, durante i quali, oltre ad essere picchiati e minacciati, sono spesso riportati casi di violenza sessuale e detenzione in isolamento per ottenere confessioni, mentre i verbali delle confessioni che sono costretti a firmare sono in ebraico - lingua che la maggior parte dei minori palestinesi non parla.

Secondo Addameer, fino ad agosto risultavano essere stati detenuti nelle prigioni israeliane 7000 palestinesi, 340 dei quali erano minori.

Traduzione di Cristiana Cavagna